



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 24 settembre 2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	24/09/2022	9	Travelexpo 2022 Turismo, settore da salvare = Il futuro turistico della Sicilia passa anche da Travelexpo '22 <i>Redazione</i>	3
SICILIA CATANIA	24/09/2022	10	Travelexpo, un invito al viaggio verso il futuro <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/09/2022	10	Tangenziale, un corridoio "green" e un nuovo tracciato pedemontano <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	24/09/2022	12	Nuova tangenziale: tre ipotesi per evitare lavori inutili e costosi e alleggerire il traffico sull'arteria <i>Redazione</i>	7
SICILIA SIRACUSA	24/09/2022	12	Così il territorio sarà attrattivo = Così il territorio sarà attrattivo <i>Massimo Leotta</i>	8
PRIMA COMUNICAZIONE	24/09/2022	90	AGGIORNATO - Seconda parte - L'ingrediente segreto del successo <i>Redazione</i>	11

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	24/09/2022	27	Compensi legati al bilancio <i>Nn</i>	14
ITALIA OGGI	24/09/2022	29	Unioncamere aiuta le imprese nella certificazione di parità <i>Redazione</i>	16

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	24/09/2022	8	Elezioni, vademecum in vista del voto di domani I deputati da scegliere sono 400 e i senatori 200 = Elezioni, cosa c'è da sapere <i>Dario Ferrara</i>	17
MF SICILIA	24/09/2022	2	La Sicilia cresce poco <i>Carlo Lo Re</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	24/09/2022	10	Bollo auto, in regola senza sanzioni <i>Redazione</i>	21

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/09/2022	2	Arera: subito aiuti alle Pmi del gas = Besseghini (Arera): fare presto per evitare default nell'energia <i>Sissi Bellomo</i>	22
SOLE 24 ORE	24/09/2022	3	Meno vincoli per i progetti pubblico privato con i fondi Pnrr <i>G. Sa</i>	24
SOLE 24 ORE	24/09/2022	3	Pnrr, pronto l'ok alla seconda rata = Pnrr, pronto l'ok comunitario alla seconda rata da 21 miliardi <i>G. Tr</i>	25
SOLE 24 ORE	24/09/2022	3	Extracosti, 23mila cantieri a rischio = Ance: a rischio 23mila cantieri, extracosti per 5 miliardi <i>Giorgio Santilli</i>	26
SOLE 24 ORE	24/09/2022	5	L'Istat rivede la crescita 2021 (6,7%), ma nel 2023 si torna allo zero virgola <i>G. Tr</i>	28
SOLE 24 ORE	24/09/2022	5	Extraprofiti e blocco di fondi per i 14,1 miliardi del DI aiuti ter = Extraprofiti e blocco di fondi per i 14,1 miliardi di Aiuti-ter <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	29
SOLE 24 ORE	24/09/2022	6	Aria di recessione: Borse e petrolio giù Londra taglia le tasse ma la sterlina crolla = Banche centrali e recessione: bufera su Borse, bond e valute <i>Maximilian Cellino</i>	31
SOLE 24 ORE	24/09/2022	16	Le Pmi del Nord Est leader in Italia per gli investimenti <i>Redazione</i>	33
SOLE 24 ORE	24/09/2022	19	Start up sostenibili Imprese in lotta contro il caro energia = Risparmio energetico nel food? Soluzioni in arrivo dalle start up <i>Giorgio Dell'orefice</i>	35
SOLE 24 ORE	24/09/2022	21	Crediti deteriorati per 82 miliardi entro il 2024 = Crediti dubbi, in arrivo nuova ondata da 82 miliardi <i>Carlo Festa</i>	37
SOLE 24 ORE	24/09/2022	26	Norme & Tributi - Platea più ristretta per i beneficiari del nuovo bonus da 150 euro = Il nuovo bonus da 150 euro stringe la platea dei beneficiari <i>Andrea Dili</i>	39

Rassegna Stampa

24-09-2022

SOLE 24 ORE	24/09/2022	26	Norme & Tributi - Codici tributo per la sanatoria liti <i>Redazione</i>	41
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2022	46	Tonfo delle Borse, Piazza Affari cede il 3,36% <i>Nn</i>	42
REPUBBLICA	24/09/2022	37	Manovra, i conti sono in ordine ma senza spazio per i libri dei sogni <i>Valentina Conte</i>	43
STAMPA	24/09/2022	24	Borse giù, Milano la peggiore l'Europa brucia 282 miliardi = Lo spettro della recessione fa cadere le Borse l'Europabrucia 252 miliardi, Milano la peggiore <i>Fabrizio Goria</i>	45
MESSAGGERO	24/09/2022	9	AGGIORNATO - Gas, ok allo stop del trading in caso di picchi dei prezzi <i>Roberta Amoroso</i>	47
MESSAGGERO	24/09/2022	17	Banca d'Italia: Rallenta l'occupazione e si ferma la crescita nel Mezzogiorno <i>Francesco Bisozzi</i>	49
MILANO FINANZA	24/09/2022	13	Affari & Poltrone = Poltrone che scottano <i>Sergio Rizzo</i>	50

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2022	5	Scontro su von der Leyen La Ue: non parlava del voto <i>Marco Galluzzo</i>	52
REPUBBLICA	24/09/2022	6	Stop ai fondi Ue per chi viola i diritti. La destra contro von der Leyen: si dimetta = La destra attacca Von der Leyen "Parole disgustose si deve dimettere" <i>Matteo Pucciarelli</i>	53
QUOTIDIANO DI SICILIA	24/09/2022	2	Su Parlamento incombe la tagliola della Consulta = "Ergastolo ostativo, su Parlamento incombe la tagliola della Consulta" <i>Raffaella Pessina</i>	55

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	24/09/2022	10	Gli appelli ai giovani e l'abitudine a dimenticarli presto <i>Alessandro Rosina</i>	57
SOLE 24 ORE	24/09/2022	10	L'economia del Papa e la richiesta di una svolta vera <i>Enzo Fortunato</i>	59
CORRIERE DELLA SERA	24/09/2022	44	Il problema del vincitore governare e tenere il consenso <i>Alberto Mingardi</i>	61
REPUBBLICA	24/09/2022	41	Quali modifiche al Pnrr <i>Francesco Giavazzi</i>	63



PALERMO

Travelexpo 2022
**Turismo, settore
da salvare**

Servizio a pagina 9

Palermo Metropolitana

Il futuro turistico della Sicilia passa anche da Travelexpo '22

Ieri il taglio del nastro della manifestazione che punta a dare una scossa al comparto. Presentate una lettera aperta per il presidente della Regione che verrà fuori dalle elezioni di domani

TERRASINI (PA) – Taglio del nastro ufficiale, nella giornata di ieri, per la XXIV edizione di Travelexpo, Borsa Globale dei Turismi, in corso a Città del mare fino a domenica. La manifestazione ha preso il via con una lettera aperta rivolta ai candidati alla Presidenza della Regione in cui Toti Piscopo, amministratore unico della Logos Srl, organizzatore dell'evento e patron di Travelexpo, ha invitato il futuro presidente siciliano a "inserire il turismo tra gli obiettivi strategici da conseguire nei primi cento giorni, ponendolo al centro dell'azione di Governo".

“Non a caso – ha aggiunto Piscopo
- al taglio del nastro inaugurale, la prima fila è stata occupata dai numeri uno delle Confederazioni datoriali che, negli ultimi anni, hanno dovuto contrastare le tante crisi, da quella pandemica prima, a quelle attuali bellica, energetica, climatica ed economica”.

**Una richiesta, quella di mettere il
turismo al centro del programma dei
cento giorni, che è stata fortemente se-**

gnalata dai lettori del portale online Travelnostop.com e condivisa dalle tre confederazioni che, insieme a Unioncamere, hanno sottoposto alla politica siciliana proposte, indicazioni e suggerimenti.

**Alla cerimonia di apertura erano
presenti** il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace, il **presidente di Confindustria Sicilia**, Alessandro Albanese, il presidente di Confcommercio Sicilia, Giancarlo Manenti e il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina. Presente anche Giorgio Palmucci, ex presidente Enit e attuale consigliere del ministro del Turismo, Massimo Garavini.



Peso: 1-2%, 9-45%



glia.

“La tragica esperienza della pandemia – ha scritto Piscopo nella lettera – ha evidenziato la fragilità del nostro sistema turistico, ma ha nel contempo fatto ac-

quisire la consapevolezza prima e la sensibilità dopo verso il turismo come settore economico, produttivo e democratico in grado di distribuire ricchezza diffusa sui territori. Un settore, trasversale e strategico attorno al quale può ruotare lo sviluppo turistico del nostro Paese, che non può più essere considerato, così come avvenuto nel passato, la cenerentola dei settori economici. La stagione turistica che si avvia a conclusione ha fatto registrare dati positivi utili a far riflettere le imprese. Ma non possiamo dormire sugli allori. Per questo da Travelexpo lanciamo il grande tema dell’allungamento delle stagionalità, di decentramento dei flussi turistici e del recupero determinato dal turismo organizzato, nelle sue diverse declinazioni. Un settore che ha bisogno di una visione di sviluppo dell’intera filiera attraverso un modello di organizzazione che della cultura d’impresa e del

rispetto dei diritti possa fare il suo punto di forza anche per competere sui mercati internazionali”. L’idea progettuale punta alla formulazione di alcuni pacchetti turistici che, rispetto alle normali condizioni di vendita, riserveranno benefit dedicati a quei turisti o viaggiatori che sceglieranno la Sicilia come destinazione da novembre 2022 ad aprile 2023.

Dopo l’inaugurazione, nel pomeriggio si sono svolti due seminari: il primo dal titolo “Volano gli aeroporti siciliani: progetti e proposte per rimanere ad alta quota” con gli interventi di Giovanni Scalia, amministratore delegato della Gesap Spa, Nico Torrisi, amministratore delegato della Sac e Michele Bufo, direttore generale Airgest; l’altro su “Turismo crocieristico e stagionalità: le prospettive per la Sicilia” con la partecipazione di Anthony La Salandra, direttore “Risposte Turismo”, Mario Mega, presidente dell’Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, Pasqualino Monti, presidente dell’AdSP del mare della Sicilia occidentale e Francesco Disarcina, presidente dell’AdSP del Mare della Sicilia Orientale.

Nel corso del fine settimana le agenzie di viaggio siciliane avranno

l’opportunità di incontrare diversi operatori turistici, con una presenza consistente di ben sette Enti del turismo esteri, cinque catene alberghiere, otto tour operator, due compagnie di navigazione, una compagnia aerea, un’assicurazione e una società di servizi.

Nel corso della manifestazione, inoltre, l’assessorato Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Siciliana e il Dipartimento regionale della Pesca Mediterranea anche quest’anno assegneranno il titolo di città del turismo azzurro a Castellammare del Golfo.



Toti Piscopo



Peso: 1-2%, 9-45%

Travelexpo, un invito al viaggio verso il futuro

Fino a domani la Borsa globale dei turismi. Al via progetto di destagionalizzazione

PALERMO. Si è aperta ieri, con una lettera aperta alle candidate e ai candidati presidente della Regione, la 24esima edizione di Travelexpo, Borsa Globale dei Turismi, in corso a Città del mare a Terrasini fino a domani.

Un "invito al viaggio verso il futuro", in cui Toti Piscopo, amministratore unico della Logos, organizzatore dell'evento e patron di Travelexpo, invita il futuro governatore siciliano a «inserire il turismo tra gli obiettivi strategici da conseguire nei primi 100 giorni, ponendolo al centro dell'azione di governo».

«Non a caso - spiega Toti Piscopo - al taglio del nastro inaugurale, la prima fila sarà occupata dai numeri uno delle Confederazioni datoriali che, negli ultimi anni, hanno dovuto contrastare le tante crisi, da quella pandemica prima, a quelle attuali bellica, energetica, climatica ed economica».

Una richiesta, quella di mettere il turismo al centro del programma dei 100 giorni, che è stata fortemente segnalata dai lettori del portale online Travelnostop.com e condivisa dalle tre confederazioni che, insieme a Unioncamere, commenteranno il documento rinnovando proposte, indicazioni e suggerimenti.

Alla cerimonia erano presenti il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace; il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese; il

presidente di Confcommercio Sicilia, Giancarlo Manenti; e il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina. Presente anche Giorgio Palmucci, ex presidente Enit e attuale consigliere del ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, di cui ha portato i saluti.

«La tragica esperienza della pandemia - scrive Toti Piscopo nella lettera - ha evidenziato la fragilità del nostro sistema turistico, ma ha nel contempo fatto acquisire la consapevolezza prima e la sensibilità dopo verso il turismo come settore economico, produttivo e democratico in grado di distribuire ricchezza diffusa sui territori. Un settore, trasversale e strategico, attorno al quale può ruotare lo sviluppo turistico del nostro Paese, che non può più essere considerato, così come avvenuto nel passato, la cenerentola dei settori economici. La stagione turistica che si avvia a conclusione ha fatto registrare dati positivi utili a far riflettere le imprese. Ma non possiamo dormire sugli allori. Per questo da Travelexpo lanciamo il grande tema dell'allungamento delle stagionalità, di decentramento dei flussi turistici e

del recupero determinato dal turismo organizzato, nelle sue diverse declinazioni. Un settore che ha bisogno di una visione di sviluppo dell'intera filiera attraverso un modello di organizzazione che della cultura d'impre-

sa e del rispetto dei diritti possa fare il suo punto di forza anche per competere sui mercati internazionali».

Dunque, poiché Travelexpo preferisce passare dalle parole ai fatti, rilancia l'obiettivo dell'allungamento della stagionalità descrivendo il progetto "Special Guest" che nel corso di questi tre giorni viene illustrato a circa 30 buyer stranieri, 20 giornalisti e oltre 300 operatori turistici.

L'idea progettuale, già condivisa da assessorato regionale al Turismo, Unioncamere Sicilia, Anci Sicilia e dagli abituali partner di Travelexpo, ovvero le organizzazioni regionali di **Confindustria**, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Cna**, oltre che da alcuni tour operator siciliani, punta alla formulazione di alcuni pacchetti turistici che, rispetto alle normali condizioni di vendita, riserveranno benefit dedicati a quei turisti e/o viaggiatori che sceglieranno la Sicilia come destinazione da novembre 2022 ad aprile 2023.

Saranno loro, infatti, gli Special Guest, che è il brand che la Logos mette a disposizione dei tour operator, che godranno di un'azione di comunicazione integrata proprio per stimolare questo specifico prodotto turistico e che i consumatori potranno trovare in tutte le agenzie di viaggio. ●



Al via la 24esima Travelexpo



Peso: 24%

LE PROPOSTE DI ANCE E CONFINDUSTRIA

Tangenziale, un corridoio "green" e un nuovo tracciato pedemontano

CATANIA – Avviare il tanto atteso sviluppo della città di Catania, attraverso interventi concreti che possano migliorare la qualità di vita e dare nuovo slancio all'economia. Concetto ben chiaro ad Ance e Confindustria Catania, che hanno individuato nella Tangenziale di Catania e nelle sue criticità, uno dei nodi da sciogliere per il bene della Sicilia e del capoluogo etneo. I risultati, frutto di uno studio avviato nel 2003 da Ance Catania – su iniziativa del past president Andrea Vecchio – sono stati raccolti e presentati alle autorità competenti.

Il documento – recapitato alla Regione, all'Anas, all'Assessorato regionale delle Infrastrutture e Mobilità, al Commissario della Città metropolitana e a quello di Catania – è una sintesi delle analisi di Rosario Faraci (professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese UniCT), Paolo La Greca (ordinario di Pianificazione Urbanistica e Territoriale UniCT) e Francesco Russo (ordinario di Trasporti dell'Università di Reggio Calabria). Uno studio da cui emerge la mappatura del flusso di veicoli che percorrono l'arteria quotidianamente, con conseguente aumento di congestione del traffico, inquinamento, disagi per cittadini e perdita in termini economici.

Da qui la necessità di trovare soluzioni alternative alla realizzazione di una terza corsia, che comporterebbe ulteriori ostacoli e pochi vantaggi: tre sono quelle individuate da Ance e Confindustria, che ruotano su un nuovo tracciato pedemontano che possa alleggerire il carico sulla Tangenziale, abbracciando i Paesi ai piedi dell'Etna e contribuendo a una mobilità ecosostenibile, affiancando un'azione di rigenerazione urbana da sviluppare nei territori attraversati. Proposte che lo scorso 21 maggio hanno generato entusiasmo tra rappresentanti delle istituzioni, addetti ai lavori e professionisti. "Oggi abbiamo l'opportunità di fare qualcosa di importante per l'Area metropolitana, utilizzando al meglio le risorse in campo – spiega il presidente di Ance Catania Rosario Fresta – nella valutazione delle scelte occorre tener conto sia dei costi finanziari che dei costi economici e sociali, oltre che ambientali.

Le proposte alternative alla "Terza Corsia" non solo po-

trebbero contribuire a dare connessioni efficaci alle diverse parti del territorio, ma si configurano come un grande parco lineare, un vero corridoio ecologico, grazie anche alla previsione di piantumazione di alberi, arbusti e l'aumento di superfici permeabili". "Occorrono investimenti strategici, non di breve periodo, ma permanenti – dichiara il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco – tanto più importanti in questa fase di difficoltà, ma anche nel momento in cui si aprono nuovi scenari di crescita per il territorio. La città che lavora e produce non può più sopportare i costi economici e sociali determinati da un asse viario ormai obsoleto, eppure cruciale per la mobilità. Alla governance pubblica chiediamo visione e programmazione, semplificazione dei processi amministrativi e della burocrazia. Solo così sarà possibile sprigionare al meglio tutte le nostre potenzialità".



Antonello Biriaco e Rosario Fresta



Peso: 18%

ANCE E CONFINDUSTRIA CATANIA

Nuova tangenziale: tre ipotesi per evitare lavori inutili e costosi e alleggerire il traffico sull'arteria

Secondo tracciato. Abbraccerebbe i paesi etnei contribuendo alla mobilità ecosostenibile

Avviare il tanto atteso sviluppo della città di Catania, attraverso interventi concreti che possano migliorare la qualità di vita e dare nuovo slancio all'economia. Concetto ben chiaro ad Ance e Confindustria Catania, che hanno individuato nella Tangenziale di Catania e nelle sue criticità, uno dei nodi da sciogliere per il bene della Sicilia e del capoluogo etneo. I risultati, frutto di uno studio avviato nel 2003 da Ance Catania - su iniziativa del past president Andrea Vecchio - sono stati raccolti e presentati alle autorità competenti.

Il documento - recapitato alla Regione Siciliana, all'Anas, all'Assessorato regionale delle Infrastrutture e Mobilità, al Commissario della Città metropolitana e a quello di Catania - è una sintesi delle analisi di Rosario Faraci (professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese UniCT), Paolo La Greca (ordinario di Pianificazione Urbanistica e Territoriale UniCT) e Francesco Russo (ordinario di Trasporti dell'Università di Reggio Calabria). Uno studio da cui emerge la mappatura del flusso di veicoli che percorrono l'arteria quotidianamente, con conseguente aumento di congestione del traffico,

inquinamento, disagi per cittadini e perdita in termini economici. Da qui la necessità di trovare soluzioni alternative alla realizzazione di una terza corsia, che comporterebbe ulteriori ostacoli e pochi vantaggi: tre sono quelle individuate da Ance e Confindustria, che ruotano su un nuovo tracciato pedemontano che possa alleggerire il carico sulla Tangenziale, abbracciando i paesi ai piedi dell'Etna e contribuendo a una mobilità ecosostenibile, affiancando un'azione di rigenerazione urbana da sviluppare nei territori attraversati.

«Oggi abbiamo l'opportunità di fare qualcosa di veramente importante per l'Area metropolitana di Catania, utilizzando al meglio le risorse in campo - spiega il presidente di Ance Catania Rosario Fresta - nella valutazione delle scelte occorre tener conto sia dei costi finanziari che dei costi economici e sociali, oltre che ambientali. Le proposte alternative alla "Terza Corsia" non solo potrebbero contribuire a dare connessioni efficaci alle diverse parti del territorio, ma si configurano come un grande parco lineare, un vero corridoio ecologico, grazie anche alla previsione di piantumazione di alberi, arbusti e l'au-

mento di superfici permeabili».

«Occorrono investimenti strategici, non di breve periodo, ma permanenti - dichiara il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - tanto più importanti in questa fase di difficoltà, ma anche nel momento in cui si aprono nuovi scenari di crescita per il territorio. La città che lavora e produce non può più sopportare i costi economici e sociali determinati da un asse viario ormai obsoleto, eppure cruciale per la mobilità. Alla governance pubblica chiediamo visione e programmazione, semplificazione dei processi amministrativi e della burocrazia. Solo così sarà possibile sprigionare al meglio tutte le nostre potenzialità».



Peso: 23%



Parla il presidente della Pmi Bongiovanni: «Salvaguardare il patrimonio industriale esistente» «Così il territorio sarà attrattivo»

In uno dei momenti più bui, con il grande punto interrogativo che circonda Isab Lukoil, con i prezzi dell'energia alle stelle e con la crisi del mercato del lavoro c'è più di un motivo per guardare con fiducia (se non con ottimismo) al futuro. Ma affinché la fiducia non sia tradita occorrono alcune mosse. Il presidente delle Piccole imprese di [Confindustria](#), Sebastia-

no Bongiovanni, le suggerisce ai prossimi governi nazionale e regionale.

MASSIMO LEOTTA pagina II

«Rendere
accessibili alle
imprese le risorse
europee gestite
dalla Regione
garantendo tempi
certi per le
autorizzazioni»

La sede di Confindustria Siracusa e nel riquadro il presidente Bongiovanni



Peso: 11-1%, 12-45%

«Così il territorio sarà attrattivo»

L'intervista. L'ottimismo (condizionato) del presidente delle Piccole imprese di Confindustria Bongiovanni: «All'indomani delle elezioni, tutti insieme, trovino una soluzione per Lukoil»

In uno dei momenti più bui, con il grande punto interrogativo che circonda Isab Lukoil, con i prezzi dell'energia alle stelle e con la crisi del mercato del lavoro c'è più di un motivo per guardare con fiducia (se non con ottimismo) al futuro. Ma affinché la fiducia non sia tradita occorrono alcune mosse. Il presidente delle Piccole imprese di **Confindustria**, Sebastiano Bongiovanni, le suggerisce ai prossimi governi nazionale e regionale. «Di qualsiasi colore saranno - spiega subito - sarebbe meglio che certe criticità venissero affrontate, attraverso la condivisione di soluzioni con tutte le forze politiche di governo e di opposizione».

Ma la prima emergenza da risolvere, il primo punto da affrontare è quello legato all'incertezza di Isab Lukoil che tra tre settimane potrebbe perdere il canale di approvvigionamento di greggio per l'embargo, previsto per inizio di dicembre ma che spiegherà i suoi effetti già dai primi di novembre.

«Nel nostro territorio la priorità è salvaguardare la nostra zona industriale partendo da Isab Lukoil - dice Bongiovanni -. È fondamentale che all'indomani delle elezioni, tutti insieme, trovino una soluzione perché se Lukoil dovesse interrompere la produzione la crisi riguarderebbe i lavoratori diretti, ovvio, ma anche le centinaia di imprese dell'indotto, e le loro migliaia di lavoratori, che potrebbero

trovarsi in difficoltà in tempi rapidissimi perché sono più fragili». Scatenando un effetto domino. «Perché questo potrebbe determinare il disinteresse di altre multinazionali a investire del nostro territorio - dice ancora il presidente del-

le PI -. Il che vuol dire che quel patrimonio di piccole e medie imprese rischierebbe di sparire. Le grandi multinazionali hanno permesso a molte nostre piccole imprese di crescere, di acquisire competenze ed esperienze che hanno consentito, agli imprenditori più lungimiranti, di competere su mercati nazionali ed internazionali e diventare medie o grandi imprese. Chiudere Lukoil significa compromettere la nostra

zona industriale, anche per il futuro, perché si crea un clima di sfiducia complessiva». C'è il rischio reazione a catena considerato che Isab-Lukoil è connessa all'ex centrale elettrica di Erg (ora Enel) alle forniture di gas industriale di

Air Liquid, alle varie società di servizi: antincendio, attività portuali. Anche con Versalis di Eni che produce materie plastiche.

«Ma oltre a tutelare l'attuale assetto industriale e sostenerlo nella transizione energetica è arrivato - continua Bongiovanni - il momento di attrarre nuovi investimenti e creare nuovi posti di lavoro, e la Regione Sicilia ha gli strumenti per essere protagonista. Alla luce dello scenario internazionale molte a-

ziende del Nord est stanno spostando le loro attenzioni dalle aree dell'est Europa ad altre e la Sicilia potrebbe essere un'area attrattiva a condizione che la Regione siciliana costituisca una task force che metta a sistema tutti gli strumenti agevolativi di sua competenza, rendendo accessibili velocemente, alle imprese che vogliono investire, le risorse europee gestite e garantendo, inoltre, tempi certi per le autorizzazioni nel rispetto dei tempi degli investimenti. Se a queste azioni si associa un piano straordinario sulle politiche attive del lavoro che agevolino le imprese per formare e assumere giovani disoccupati, considerate le difficoltà a trovare nel mercato del lavoro sia risorse da assumere che competenze, si avrebbero gli strumenti per una efficace azione di marketing territoriale per attrarre nuove imprese per nuovi investimenti a Siracusa e più in generale in Sicilia. Sarebbe auspicabile - conclude Bongiovanni - che all'indomani dell'insediamento del governo regionale si apra un tavolo, con le associazioni di categoria, per un dialogo, un confronto e la condivisione di un piano straordinario di interventi a sostegno dello sviluppo del nostro sistema imprenditoriale».

MASSIMO LEOTTA

«Pianificare le politiche attive del lavoro per agevolare le imprese a formare e assumere giovani disoccupati»





Peso:11-1%,12-45%



Il largo consumo ha affilato tutto quello che era possibile affilare

Da giugno e luglio, e dalle previsioni di Upa, Una, Nielsen e dei principali osservatori sull'andamento della pubblicità in chiusura di 2022 sembra intanto passato un secolo. Nessuno, quando scriviamo, ha ancora ritoccato le previsioni improntate alla sostanziale tenuta, ma intanto il quadro generale sembra divenire sempre più preoccupante. **Confindustria Intellect**, riferimento associativo di Una dentro **Confindustria**, monitora l'andamento dei consumi e dell'inflazione nel settore del largo consumo e del retail attraverso due consiglieri dell'associazione, Giorgio Santambrogio (amministratore delegato del gruppo VéGé) e **Giovanni D'Alessandro** (direttore generale di Basko, la divisione supermercati del gruppo Sogegross). Racconta quest'ultimo a *Prima*: "L'inflazione rimane molto alta e non si può pensare di scaricare sui prezzi al pubblico tutto l'aumento dei costi, specie quelli energetici. Noi player del settore", continua D'Alessandro, "stiamo lavorando cercando di controllare le voci su cui possiamo intervenire, 'affilando' al massimo la nostra efficienza e competitività. I consumi, comunque, in queste ultime settimane stanno calando in maniera rilevante. Nella prima fase dell'anno da parte dei consumatori abbiamo assistito a una difesa che si è concretizzata nella riduzione delle quantità. Poi ci si è spostati su una qualità più a buon mercato, per intenderci, ad esempio, privilegiando un po' di più la carne bianca rispetto alla carne rossa. Ma ora la tendenza è inevitabilmente quella verso prodotti più convenienti e meno pregiati, nel tentativo di mantenere in qualche maniera il proprio potere d'acquisto. I brand stanno cercando di parare il colpo, intanto, diminuendo molto la frequenza delle operazioni promozionali che prima garantivano ai dealer durante l'anno. La quota di mercato delle marche private sta crescendo, ma sta salendo pure l'attrattività dei discount rispetto al retail 'tradizionale'. Basta sfogliare i volantini dei vari protagonisti della distribuzione per capire come queste dinamiche siano trasversali ai territori". Cosa deve fare la politica? "Abbiamo bisogno anche noi di un contributo da parte del governo sui costi energetici: vediamo con quale mix imprese/famiglie il governo userà le risorse a disposizione. Il largo consumo comunque, oramai", conclude

D'Alessandro, "ha ottimizzato tutto quello che era possibile ottimizzare".

Meno gare e meno metaverso

Terminato il ciclo estivo delle gare, tra settembre e dicembre è attesa di solito la soluzione della seconda ondata di gare creative, media, digital, social. Anche se – rispetto ai mesi trascorsi – il trend belligerante post Covid pare essersi un tantino attenuato, causa guerra, inflazione montante e rischio recessione sempre più elevato. Le aziende che a un certo punto sembravano tutte orientate all'innovazione, con un grande fermento sul marketing del metaverso (e i consulenti che hanno messo rapidamente a punto i servizi dedicati a questo ambiente), paiono ora tese a tornare dal virtuale al reale, concentrate a governare le variabili macroeconomiche destabilizzanti che stanno investendo tutte le aree del pianeta.

A proposito di gare internazionali, Estée Lauder comunque ha rimesso in gioco il budget media Emea da 80 milioni di euro attualmente affidato a Dentsu. In ballo c'è anche il budget media globale di PayPal, attualmente ad Havas Media. Tra le gare locali attive più recenti, c'è invece quella del Consorzio Mela Alto Adige per la promozione in Italia e Spagna. Ma torniamo a quelle internazionali e agli esiti principali.

Alla fine di agosto è arrivata la notizia che Vodafone aveva chiuso la propria gara globale confermando Carat come proprio partner media, con il budget che in Italia vale circa 50 milioni di euro che continuerà a essere gestito dalla centrale di cui è managing director Piergiorgio Manuti. SC Johnson, per converso, ha scelto Wpp come proprio partner creativo a livello globale, ma confermando Omnicom Media Group sul versante del media. Importante anche la decisione di Mondelēz, che ha scelto Publicis per il media globale, con Spark che gestirà in Italia un budget ricco da 40 milioni di euro circa. Wolverine Worldwide, invece, ha scelto Havas Media come agenzia media globale.

In chiave di gare nazionali, da registrare come è andata a Zenith la gara media di Q8 Italia. L'agenzia di **Publicis Groupe** guidata da **Andrea di Fonzo** si occuperà della gestione di tutte le attività media con un team multidisciplinare guidato dal managing director **Matteo Tarolli**.

Per quanto riguarda Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, conferma di Omd come propria agenzia media.

Confermato Sadoun ai vertici di Publicis

Al timone di Publicis dal 2017, Arthur Sadoun è stato confermato per 'almeno' altri quattro anni ai vertici del colosso francese dell'advertising e della comunicazione. Delfino del grande capo storico Maurice Lévy, e da lui indicato come successore cinque anni fa, ne ha raccolto il testimone portando a casa fin qui risultati onorevoli. Sadoun ha continuato la politica di acquisizioni sul fronte critico dei dati e delle tecnologie. E ha gestito e mandato avanti un articolato processo di trasformazione, verso il modello battezzato come 'The Power of One', vincendo alcune topiche gare globali proprio allineando e mettendo a disposizione in forma integrata e coordinata tutti i servizi dell'azienda. Tutto questo è avvenuto, oltre tutto, in un momento storico, tra pandemia e guerra, tremendamente complicato da decodificare. E in cui pesa – in quella che il presidente francese Emmanuel Macron ha definito "la fine dell'era dell'abbondanza" – anche una modifica profonda di certi processi di globalizzazione intrapresi sia dalle marche sia dai loro consulenti di comunicazione, nel quadro di una rivisitazione complessiva dei rapporti non solo geopolitici dell'Occidente con Cina e Russia. Il manager ha altresì varato un nuovo modello di organizzazione dei vertici, creando Directoire+. Una cabina di regia ulteriore, cioè, di cui fanno parte Carla Serrano, chief strategy officer Publicis Groupe; Dave Penski, ceo Publicis Media U.S.; Nigel Vaz, ceo Publicis Sapient e Agathe Bousquet, presidente di Publicis Groupe France. Inoltre, Steve King, di estrazione media e attuale chief operating officer di Publicis, è stato nominato presidente di Publicis Groupe Europe. Sono stati confermati per altri quattro anni nei loro ruoli anche Anne-Gabrielle Heilbronner, secretary general, e Michel-Alain Proch, chief financial officer. Amy Hadfield, attualmente chief of staff di Arthur Sadoun, guiderà la comunicazione globale del gruppo, diventando membro del comitato direttivo.

Anna Bateson, amministratore delegato di Guardian Media Group

Nuovo vertice per Guardian Media Group. Il 29 agosto l'editrice inglese





ha annunciato la nomina di Anna Bateson nel ruolo di amministratore delegato. Per Bateson non è la prima volta ai vertici del gruppo, tra le cui fila ha trascorso quattro anni tra il 2016 e il 2020, incluso un breve periodo come amministratore delegato ad interim nel 2020 prima dell'arrivo di Annette

Thomas. In qualità di chief customer officer dal 2017 al 2020, Anna Bateson è stata responsabile dei ricavi degli abbonamenti, delle partnership e delle licenze per le piattaforme digitali, non-

ché della strategia di marketing del *Guardian*. Dopo aver lasciato l'editrice nel 2020, ha lavorato come ceo del marchio di bellezza e-commerce Josh Wood Colour. In precedenza ha ricoperto posizioni di rilievo presso YouTube, Itv e Mtv. La nomina di Anna Bateson arriva dopo il lungo interim di 15 mesi di Keith Underwood, direttore finanziario che da giugno 2021 ha ricoperto la posizione lasciata vacante con l'uscita della stessa Annette Thomas. Tornata ai vertici del Guardian Media Group, che oltre all'omonimo quotidiano edita anche l'*Observer*, Bateson si troverà ad affrontare problemi legati alla potenziale recessione, che porterà con sé una diminuzione delle entrate pubblicitarie, così come l'aumento del costo della carta che sta affliggendo il settore.

Jeremi Gorman, presidente della pubblicità, e Peter Naylor, vp advertising sales di Netflix

In vista di una delle più grandi rivoluzioni dei suoi movimentati 25 anni di attività, Netflix si sta progressivamente strutturando per gestire la proposta pubblicitaria. Secondo i rumors, nell'ultimo trimestre del 2022 Netflix dovrebbe inaugurare l'opzione per l'abbonamento con pubblicità, i cui costi potrebbero oscillare tra i 7 e i 9 dollari. Dopo la scelta di Microsoft come partner per la pubblicità, la piattaforma ott ha deciso di affidarsi a due esperti dirigenti del settore digitale per la sua supervisione. A partire da settembre, Jeremi Gorman e Peter Naylor, entrambi provenienti da Snapchat, sono entrati a far parte del team di Netflix. Jeremi Gorman, che nella holding del fantasma rivestiva il ruolo di chief business officer, è stata nominata presidente della pubblicità mondiale di Netflix. Mentre Peter Naylor, ex vice president of advertising sales di Snapchat, ricopre il medesimo ruolo anche per la piattaforma di streaming. Gorman vanta una lunga carriera presso Amazon e Yahoo! pri-

ma di passare a Snap Inc. nel 2018. Naylor, invece, prima di approdare a Snapchat nel 2020 ha supervisionato le vendite pubblicitarie di Hulu, guidandola a superare il miliardo di dollari di fatturato annuale quando era ancora una joint venture tra diverse società di media. In precedenza ha trascorso sette anni presso NbcUniversal. Entrambi sono volti familiari a molti degli inserzionisti dei marchi che Netflix spera di assicurarsi per la sua nuova tipologia di abbonamento supportato dalla pubblicità.

Carlo Melis, chief technology officer di Wind Tre

All'interno di Wind Tre, azienda italiana del gruppo Ck Hutchison Holdings, Carlo Melis è stato chiamato a gestire le infrastrutture di rete in qualità di chief technology officer. Laureato in ingegneria presso il Politecnico di Milano, Carlo Melis opera nel settore delle telecomunicazioni a livello italiano e internazionale da oltre 20 anni. Nel corso della sua carriera ha ricoperto diversi ruoli manageriali in ambito it e technology. Manager di Wind dal 2002 e poi di Wind Tre a seguito della fusione con H3G nel 2016, ha guidato il processo di consolidamento e di modernizzazione della nuova infrastruttura di rete. Dopo aver conseguito un executive master in business administration all'università di Bologna, nel 2020 viene nominato chief network officer di Three U.K., dove sviluppa la rete 5G più performante del Regno Unito sia in termini di copertura geografica che di velocità. Nell'ambito dello studio 'Mobile Britain 2022', Three ha riferito che il numero di dispositivi 5G sulla sua rete è quadruplicato nel 2021 e rappresenterà il 35% dell'utilizzo dei dati entro la fine del 2022. La filiale britannica ha inoltre annunciato la nomina di Iain Milligan, che prende il posto di Carlo Melis in qualità di chief network officer.

Renato Todorov, chief technology officer di OneFootball, e Jean-Charles Gaudechon, ceo di OneFootball Labs

Doppio rinnovo nel management di OneFootball, piattaforma digitale che offre contenuti calcistici a oltre 100 milioni di utenti da tutto il mondo. Si tratta delle nomine di Renato Todorov e





Jean-Charles Gaudechon, che hanno assunto la guida della struttura con i rispettivi ruoli di chief technology officer e ceo di OneFootball Labs. Renato Todorov

porta in OneFootball oltre 20 anni di esperienza nel settore tecnologico, gli ultimi dei quali maturati ai vertici di Favo, una piattaforma di social commerce latinoamericana. In precedenza, ha trascorso più di tre anni presso la società globale di consegna di kit pasto HelloFresh, nella sua sede di Berlino, dove ha supervisionato la crescita della piattaforma e ha guidato la strategia e la realizzazione di una soluzione tecnologica scalabile e senza soluzione di continuità nei mercati globali. Manager con oltre

20 anni di esperienza nel settore del gaming, Jean-Charles Gaudechon arriva in OneFootball da Electronic Arts (Ea), dove ha ricoperto il ruolo di vice presidente e general manager ed è stato responsabile della crescita e del successo del gruppo e del suo portfolio in Asia, compreso il franchise Ea Sports Fifa, un gioco che ha avuto un successo planetario. Basato a Lisbona, Jean-Charles Gaudechon contribuirà inoltre alla creazione del nuovo hub di OneFootball nella capitale lusitana.

Matteo Conti, direttore marketing strategico di Amadori

Il gruppo Amadori ha scelto Matteo Conti per guidare la nuova strategia di mercato, parte integrante del corposo piano di investimenti dell'azienda che ammonta a 400 milioni di euro nei prossimi cinque anni. Il manager, 46 anni, vanta una lunga esperienza nel settore food. Accolto dal gruppo Ferrero nel 2001, ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità fino ad assumere la carica di direttore marketing Europa di Nutel-

la e Ferrero snacks presso il quartier generale dell'azienda in Lussemburgo. Tra i diversi progetti che ha supervisionato nel corso della sua carriera, Matteo Conti si è occupato dello sviluppo e del lancio di numerosi prodotti Kinder. Chiamato a ricoprire la carica di direttore marketing strategico per Amadori, la sesta azienda agroalimentare italiana, a partire dal 1° settembre Matteo Conti dirige diverse aree del gruppo. Nel suo nuovo ruolo si occuperà infatti dalla gestione dei marchi e dei prodotti all'innovazione, dalla comunicazione corporate e istituzionale alla ricerca e al trade marketing. Durante il suo mandato riporterà direttamente all'amministratore delegato Francesco Berti.



Giovanni D'Alessandro

Arthur Sadoun
(foto Ansa).

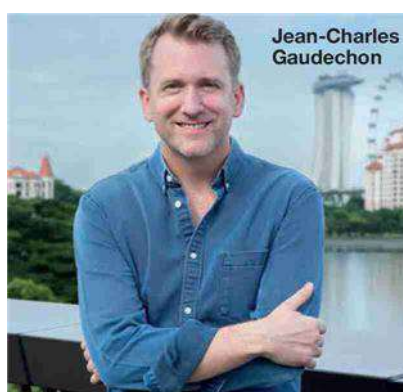
Andrea di Fonzo (a sinistra) e Matteo Tarolli.



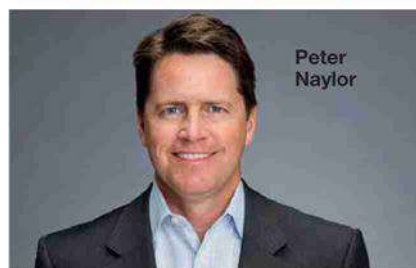
Jeremi Gorman



Anna Bateson



Jean-Charles Gaudechon



Peter Naylor



Carlo Melis



Matteo Conti



In G.U. il regolamento in vigore dal 7 ottobre. Si applicherà a partire dai nuovi incarichi

Compensi legati al bilancio

Per gli amministratori e i controllori degli enti pubblici

DI LUCIANO DE ANGELIS

E CHRISTINA FERIOZZI

Dopo gli aumenti per i sindaci e gli amministratori comunali vengono stabilite nuove regole per gli emolumenti di amministratori e controllori degli altri enti pubblici.

Questi verranno calcolati sulla base della dimensione dell'ente e terranno conto del patrimonio netto, dell'attivo di bilancio, delle spese del personale e del valore della produzione. È l'effetto del dpcm 23 agosto 2022, n. 143 "Regolamento in attuazione dell'articolo 1, comma 596, della legge 27 dicembre 2019, n. 160 in materia di compensi, gettoni di presenza e ogni altro emolumento spettante ai componenti gli organi di amministrazione e di controllo, ordinari e straordinari, degli enti pubblici", messo a punto dal ministro dell'economia **Daniele Franco** e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.222 del 22 settembre 2022.

Il regolamento entrerà in vigore il 7 ottobre 2022 e riguarderà tutti i rinnovi degli incarichi successivi a tale data.

Gli enti interessati

Il regolamento è emanato in attuazione dell'articolo 1, comma 596, della legge 27 dicembre 2019, n. 160 in materia di compensi, gettoni

di presenza e ogni altro emolumento spettante ai componenti gli organi di amministrazione e di controllo, ordinari e straordinari, degli enti pubblici. Esso si applica agli enti e agli organismi di cui all'art. 1, comma 2, della l. 31/12/2009, n. 196, ivi comprese le autorità indipendenti. Per espressa disposizione normativa sono, invece, esclusi da tale disposizione gli enti del Servizio sani-

tario nazionale, le società pubbliche di cui al dlgs 175/2016, gli enti gestori di forme di previdenza ed assistenza, le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano, gli enti locali e i loro organismi ed enti strumentali, anche in forma societaria.

Sulla base delle esclusioni previste dalla norma parrebbero, quindi, rientrare nell'ambito dell'applicazione della stessa i soggetti indicati ai fini statistici nell'elenco predisposto dall'Istat, fra cui: le Camere di commercio, gli enti di ricerca, le Università, la Croce Rossa, il Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), l'Agenzia nazionale per il turismo - Enit, l'Automobile club d'Italia (Aci), la Società generale d'informatica (Sogei), il Gestore dei servizi energetici (Gse), associazioni e fondazioni teatrali e molte altre.

Il regolamento

Riguarda le procedure, i criteri, limiti e tariffe da applicare nella determinazione dei compensi, dei gettoni

di presenza e di ogni ulteriore emolumento, con esclusione dei rimborsi spese, spettanti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ordinari o straordinari, degli enti. I compensi, ai sensi dell'art. 5 del regolamento sono definiti sulla base dell'applicazione di un criterio di gradualità che tiene conto delle dimensioni economico-patrimoniali degli enti, della complessità gestionale degli stessi, del ruolo e del numero degli organi (si veda la tabella pubblicata in pagina).

A tal fine, gli enti sono ordinati in cinque classi dimensionali, come individuate da una apposita tabella.

L'attribuzione della classe dimensionale viene effettuata sulla base di quattro indici economici: valore della produzione, patrimonio netto, attivo e spesa sostenuta per il personale.

I valori dei predetti indici sono determinati con riferimento alla media degli importi delle corrispondenti voci rilevate negli ultimi tre bilanci approvati.



Daniele Franco



Peso:51%



Compensi base/massimi da attribuire agli organi di amministrazione e controllo

CLASSE	Presidente/organo di Vertice politico		Vice Presidente		Componente CdA	
	Base	Massimo	Base	Massimo	Base	Massimo
I	20.000	38.000	5.000	13.300	2.000	7.600
II	40.000	76.000	10.000	26.600	4.000	15.200
III	80.000	133.000	20.000	46.550	8.000	26.600
IV	110.000	198.000	27.500	49.500	11.000	39.600
V	150.000	240.000	37.500	60.000	15.000	48.000

CLASSE	Presidente organo di Controllo		Componente organo di controllo	
	Base	Massimo	Base	Massimo
I	3.000	5.700	2.000	4.560
II	6.000	11.400	4.000	9.120
III	12.000	19.950	8.000	15.960
IV	13.200	23.760	8.800	19.800
V	18.000	28.800	12.000	24.000



Peso:51%



Unioncamere aiuta le imprese nella certificazione di parità

Entro il 2026, almeno mille imprese italiane dovranno aver superato i test che certificano l'abbattimento di ogni forma di gender gap sui luoghi di lavoro. Per compiere questa scelta volontaria, sostenuta dai fondi del Pnrr, le imprese potranno contare sul supporto fornito da Unioncamere e dal sistema camerale, in virtù di un Accordo di collaborazione stipulato con il Dipartimento delle Pari opportunità. L'intesa assegna a Unioncamere, in accordo con il mondo associativo, con gli sportelli Unicadesk (il servizio delle Camere di commercio per la normazione tecnica volontaria) e con la rete dei Comitati per l'imprenditorialità femminile delle Camere di commercio, l'incarico di mette-

re a punto la progettazione e organizzazione di servizi per l'introduzione del sistema di certificazione della parità di genere; la gestione ed erogazione dei pagamenti per i costi di certificazione; l'attivazione di servizi di accompagnamento e assistenza tecnico-consulenziale; la promozione e sensibilizzazione delle imprese.



Peso:6%



Elezioni, vademecum in vista del voto di domani I deputati da scegliere sono 400 e i senatori 200

Dario Ferrara a pag. 8

Politiche / Proporzionale e maggioritario per scegliere 600 parlamentari dopo il taglio

Elezioni, cosa c'è da sapere

Il 25 settembre niente preferenze né voto disgiunto

DI DARIO FERRARA

Si vota soltanto domenica 25 settembre dalle 7 alle 23 per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Si applica la legge 165/17, il cosiddetto Rosatellum, che delinea un sistema elettorale misto: il 37 per cento dei seggi in Parlamento è attribuito in base al sistema maggioritario a turno unico in collegi uninominali, mentre il resto in base alla componente plurinomiale proporzionale. Dopo il taglio dei parlamentari introdotto dalla legge costituzionale 1/2020, i deputati da scegliere sono 400 e i senatori 200, mentre prima erano rispettivamente 630 e 315. Anche i diciottenni indicheranno per la prima volta i rappresentanti per Palazzo Madama, senza dover aspettare i 25 anni, grazie alla legge costituzionale 1/2021.

Modalità di espressione

Al seggio lo scrutatore consegna all'elettore due schede, una per la Camera e l'altra per il Senato: la prima è rosa e la seconda gialla, ma all'interno il modello grafico risulta identico: in cima a ognuno degli spazi bianchi c'è un rettangolo con il nome del candidato nel collegio uninominale e sotto il contrassegno della singola lista collegata oppure tutti i contrassegni delle varie di liste, unite in coalizione, che lo sostengono; accanto ai contrassegni di ciascuna lista ci sono stampati i nomi dei relativi candidati nel collegio plurinomiale, un listino «bloccato»

che contiene fino a quattro nominativi. Si vota tracciando un segno come una «x» sul rettangolo che contiene il contrassegno della lista e i nominativi dei relativi candidati nel collegio plurinomiale: il suffragio così espresso vale per l'elezione del candidato nel collegio uninominale maggioritario e a favore della lista nel collegio plurinomiale proporzionale. Se il segno è tracciato soltanto sul rettangolo che contiene il nome e cognome del candidato nel collegio uninominale, il voto va anche alla lista collegata nel collegio plurinomiale; quando il candidato è invece sostenuto da più liste collegate in coalizione, il voto è ripartito tra di esse in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna in tutte le sezioni del collegio uninominale. Valido anche il suffragio espresso tracciando due segni, a patto che una «x» vada sul nome del candidato all'uninominale e l'altra sul contrassegno di una delle liste collegate. La scheda è nulla, invece, quando i due segni sono tracciati uno sul nome del candidato nel collegio uninominale e l'altro sul simbolo di una lista che non risulta collegata a quel candidato: non è consentito il voto disgiunto, che invece è permesso, ad esempio, nell'elezione del sindaco del Comune rispetto ai candidati al Consiglio comunale. Non si possono esprimere preferenze: è dunque vietato scrivere di proprio pugno nomi di persone in lizza nella consultazione. L'ordine di disposizione grafica dei con-

trassegni è stato sorteggiato. Le modalità di voto, comunque, sono riportate anche nella parte esterna della scheda elettorale.

Furbetti nel mirino

Si vota con la carta d'identità o un altro documento d'identificazione munito di fotografia, anche se scaduto, rilasciato dalla pubblica amministrazione. Vale anche la tessera di riconoscimento rilasciata da un Ordine professionale, sempre che abbia la foto. La tessera elettorale scaduta si rinnova presso il Comune di residenza: è bene non ridursi all'ultimo momento per evitare file, ma il servizio resterà comunque aperto dalle 9 alle 18 venerdì 23 e sabato 24 settembre e domenica 25 per tutta la durata delle operazioni di votazione. La scheda ha un tagliando antifrode, con un codice progressivo alfanumerico generato in serie, per evitare che sia sostituita nella cabina da qualche malintenzionato con una scheda già votata. Il telefono cellulare dev'essere consegnato ai componenti del seggio prima di entrare nella cabina per evitare, ad esempio, che qualcuno fotografi la scheda che ha votato con lo *smartphone*: rischia sanzioni chi non si attiene alla disposizione. Il genitore non può portare in cabina il fi-



Peso: 1-3%, 8-73%

glio minore. Subito dopo la chiusura delle operazioni lo spoglio comincia dalle schede del Senato.

Paletti e flipper

L'impianto del Rosatellum è identico per i due rami del Parlamento: 147 seggi alla Camera e 74 al Senato sono attribuiti in base al sistema maggioritario a turno unico, in altrettanti collegi uninominali; è dunque eletto il candidato più votato. Il 61 per cento dei seggi - 245 a Montecitorio e 122 a Palazzo Madama - viene invece ripartito proporzionalmente tra le coalizioni e le singole liste che hanno superato le soglie di sbarramento nazionali: il 3 per cento per le liste singole, il 10 per cento per le coalizioni; a queste ultime non sono attribuiti i suffragi dei partiti alleati che non raggiungono l'1 per cento ma vanno comunque aggiudicati quelli riportati dalle liste apparentate comprese fra l'1 e il 3 per cento; esistono sbarramenti regionali per tutelare le minoranze linguistiche. Il restante 2 per cento dei seggi - otto deputati e quattro senatori - risulta riservato al suffragio degli italiani residenti all'estero. Nell'elezione della Camera il territorio nazionale è ripartito in 28 circoscrizioni corrispondenti al territorio dell'intera Regione, tranne le zone più popolate: la Lombardia è divisa in quattro circoscrizioni mentre Piemonte, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia ne hanno due a testa. Il Senato è eletto su base regionale: ogni Regione è costitui-

ta in un'unica circoscrizione. Dopo il taglio dei parlamentari, nel voto per Montecitorio il territorio nazionale è ulteriormente suddiviso in 147 collegi uninominali e 245 in circoscrizioni proporzionali, cui si aggiungono 8 eletti all'estero. A Palazzo Madama i numeri corrispondenti sono 74, 122 e 4. Se la maggior parte dei seggi è attribuita con il proporzionale, il peso politico della legge è spostato soprattutto sulla parte maggioritaria, in cui vince chi prende anche un solo voto in più: sarà insomma il risultato nei collegi uninominali, a causa della frammentazione, a determinare la vittoria di una coalizione (meno probabile il successo di una lista non apparentata); la coalizione è unica su tutto il territorio nazionale, ma non ha un simbolo, un programma o un leader bensì soltanto candidati uninominali comuni, mentre ognuno dei partiti alleati ha depositato il suo contrassegno, ha un proprio distinto programma, oltre ad aver indicato il proprio capo politico, anche se ha dichiarato l'apparentamento con le altre forze politiche. Al Senato il gioco dei resti crea sbarramenti di fatto ben superiori al 3 per cento previsto dalla legge, specie nelle Regioni più piccole, penalizzando i partiti minori. Alla Camera c'è l'effetto flipper nella trasformazione dei voti in seggi dal livello nazionale a quello locale: una sorta di rimbalzo che con un minimo scarto in una regione può far saltare un eletto in un'altra o premiare un candidato in un

territorio distante.

Ordine di presentazione

I candidati nei collegi plurinominali sono eletti nell'ordine di presentazione, che è deciso dalle segreterie di partito. Una persona può candidarsi in un solo collegio uninominale e in più collegi plurinominali, fino a cinque. Il pluricandidato che vince nel maggioritario è eletto in automatico nel collegio uninominale. Chi invece risulta eletto in più collegi plurinominali viene proclamato nel collegio in cui la sua lista ha ottenuto la minore percentuale di voti validi rispetto al totale: il tutto per impedire che l'interessato possa decidere quale seggio far scattare, scegliendo chi deve succedergli nell'altra posizione. Gli italiani residenti all'estero esprimono il loro suffragio con un sistema proporzionale che prevede il voto di preferenza.

Dove i seggi sono più di uno, alla Camera, si usa il metodo dei quozienti interi e dei più alti resti - Europa 3 seggi, America meridionale 2, America settentrionale e centrale 2 - mentre le altre ripartizioni funzionano da collegio uninominale maggioritario: a Montecitorio quella Africa, Asia, Oceania e Antartide, al Senato tutte e quat-

La scheda elettorale per il Senato

La scheda elettorale per la Camera



Peso: 1-3%, 8-73%

DIFFUSI I NUMERI SUI CONSUMI DI AGOSTO DI CONFIMPRESE-EY

La Sicilia cresce poco

I dati di vendita di agosto 2022 a confronto con il 2021 fotografano una ripresa non eclatante, con il Sud fanalino di coda (+6,4%). L'Isola cresce ma appena il 5,8%, contro una media Paese del +9,8%. Palermo tiene con un buon +21%

DI CARLO LO RE

L'Osservatorio permanente sull'andamento dei consumi nei settori ristorazione, abbigliamento-accessori e retail non food preparato da Confimprese-EY evidenzia l'andamento complessivamente positivo delle vendite nel mese di agosto 2022, che chiude a +9,8% rispetto ad agosto 2021. È sicuramente il mese migliore dalla fine delle restrizioni di contrasto alla pandemia.

La ristorazione traina la ripresa dei consumi con un +20,3% nazionale. Buoni risultati anche per abbigliamento-accessori (+5,7%) e retail non food (+4,9%). Continua poi l'ottimo andamento del travel, che raggiunge +40,8%, sostenuto dalla forte ripresa del turismo italiano e straniero, ripresa di cui beneficiano importanti centri artistico-culturali siciliani come Catania, Noto, Palermo e Taormina.

Fra le aree geografiche, il Centro registra le migliori performance, con +14%. Fanalino di coda, invece, il Sud, a +6,4%. Un dato non deprimente, ma certo nemmeno esaltante. Fra le regioni, Lazio e Toscana le migliori (entrambe a +15,9%). Firenze torna poi a guidare la classifica delle città con +39,3%.

I dati di agosto

L'Osservatorio evidenzia dunque un netto miglioramento del totale mercato nazionale, che chiude a +9,8% il mese più positivo dalla fine delle restrizioni anti Covid. I buoni risultati sono dovuti alla buona ripresa del turismo, soprattutto dei turisti americani

(moltissimi in Sicilia, insieme ai francesi) considerati «top spender» nel nostro Paese, e a un generale buon ritorno al consumo da parte dei cittadini, comunque frenato da una congiuntura internazionale assai preoccupante. Quanto ai settori merceologici, la ristorazione, un comparto dalla solidissima tradizione in Italia, specie in Sicilia, traina la ripresa con +20,3% su agosto 2021. Positivi anche abbigliamento-accessori (che avevano patito moltissimo durante il lockdown) a +5,7% e altro non food che sfiora il +5%.

I canali di vendita

Nei canali di vendita, i dati elaborati da Confimprese-EY rispecchiano la forte impennata del turismo nel mese di agosto 2022 contro agosto 2021, con il travel in costante ripresa a +40,8%. Bene anche le high street a +12,8%, in flessione rispetto ai mesi precedenti altre località (aree periferiche delle metropoli e cittadine di provincia), che chiudono a +6,6%.

Le aree geografiche

Nelle aree geografiche, si segnala la buona performance del Centro con +14%, seguito da Nord-Ovest +9,7% e Nord-Est +9,5%. Ultimo in classifica il Sud, che chiude a +6,4%, raggiungendo comunque quasi i (comunque non brillantissimi) livelli pre-covid.

Nelle regioni e nelle città si registrano i medesimi andamenti delle aree geografiche. Il turismo italiano e straniero ha privilegiato le mete che posso-

no far coniugare amore per l'arte con il relax della classica villeggiatura. Lazio e Toscana sono le più «performanti», chiudendo entrambe agosto 2022 contro agosto 2021 a +15,9%, frutto dei mirabolanti risultati di Roma e Firenze.

La Sicilia

Andando sullo specifico regionale, intervistato da Milano Finanza Sicilia, Mario Maiocchi, direttore del centro studi di Confimprese, evidenzia come l'Isola «chiuda il mese di agosto 2022 vs agosto 2021 con un andamento del +5,8% contro una media Paese del +9,8%, terz'ultima delle regioni italiane davanti solo a Umbria -0,7% e Puglia +2,1%. Tiene il capoluogo Palermo a +21%, mentre Catania registra +15,2%. Tuttavia, rispetto ai due mesi estivi giugno e luglio, la regione ha ripreso un andamento positivo (a giugno aveva chiuso a -5%, a luglio a -1,5%). Le ragioni sono semplici: il conflitto in Ucraina mantiene alto il livello di incertezza e si ripercuote sulle abitudini di consumo quotidiane, causando una sforbiciata ai beni non di prima necessità. Il processo inflattivo, i rincari delle bollette, la difficoltà nel reperire materie prime legata ai problemi logistici si ripercuotono su tutti i ceti sociali, ma a farne



Peso: 52%

le spese sono soprattutto i più poveri, cui si aggiunge la disoccupazione dei giovani siciliani (tra 15 e 29 anni), che è al 40%: il carrello della spesa per i meno abbienti pesa sul portafoglio ancora di più».

Le analisi

«Il mese di agosto chiude con una crescita a due cifre verso il 2021 disprezzata», dichiara sempre Maiocchi, «e regala una nota positiva in uno scenario peraltro complesso. Non bisogna invece farsi ingannare dal progressivo annuo a +28,1% poiché tale dato integra le performance dei primi 5 mesi dell'anno (+53,4%) che nel 2021 avevano sofferto per le restrizioni legate alla pandemia. In realtà nei mesi comparabili, a partire quindi da giugno, le performance mostrano sì una crescita, ma solo a un mid digit (+5,4%) che comunque, nel contesto geopolitico attuale, non va. Il trend è dunque positivo, si avanza rispetto allo

scorso anno con una progressione mese dopo mese. Il consumo, almeno fino a oggi, non manca, ma l'attenzione si sposta sui costi di gestione, in particolare affitti ed energia, e sui prossimi mesi, che saranno cruciali per l'impatto inflattivo sul potere di spesa dei consumatori».

Consumi positivi

Con scelte fondamentali per il futuro del nostro Paese che attendono il prossimo esecutivo, i gravi problemi energetici e l'inflazione che continua la sua corsa, è certamente importante attendere i prossimi mesi, per riuscire a tracciare un quadro realistico dell'evoluzione dei consumi.

Stefano Vittucci, Consumer Products and Retail Sector leader di EY in Italia, evidenzia come appunto «i consumi degli italiani durante il mese di agosto 2022 sono stati molto positivi in termini di fatturato rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, con un andamento positivo del +9,8% che porta il confronto sul progressivo anno al +28%. Significativo è il trend che conferma la ristorazione tra i settori più dinamici, insieme alla ripresa delle città turistiche. Inoltre,

il dettaglio dei format di vendita ci conferma che, con le restrizioni sanitarie alle spalle, gli italiani hanno finalmente ripreso a frequentare i luoghi classici dello shopping, come i centri città (cresciuti ad agosto 2022 del +15% rispetto ad agosto 2021) e i centri commerciali (che registrano una crescita del +13% ad agosto 2022 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Questi dati mostrano quindi un forte decremento degli effetti della pandemia e una stagione estiva spinta verso livelli di normalità. Cruciale resta però la reazione agli effetti inflattivi, all'efficienza operativa e alla definizione dei prezzi, per non perdere volumi impattando sulla propensione al consumo». (riproduzione riservata)



Peso: 52%

**Per i mancati pagamenti in scadenza tra gennaio 2016 e dicembre 2021**

Bollo auto, in regola senza sanzioni

PALERMO.

In Sicilia si possono regolarizzare i mancati pagamenti del bollo auto, in scadenza tra l'1 gennaio 2016 e il 31 dicembre 2021, senza incorrere nelle sanzioni e senza dover pagare gli interessi. Lo prevede la legge regionale 16 del 2022 che si applica agli omessi o insufficienti versamenti della tassa automobilistica regionale, purché la regolarizzazione avvenga entro il 30 novembre. Un decreto dirigenziale del dipartimento regionale delle Finanze e del credito definisce le modalità di applicazione dell'agevolazione. La regolarizzazione agevolata, rivolta sia alle persone fisiche che giuridiche,

riguarda i mancati pagamenti già iscritti a ruolo per gli anni dal 2016 al 2019 (escluse le somme già versate all'agente della riscossione) e quelli degli anni 2020 e 2021 non ancora regolarizzati con i canali di riscossione ordinaria. Sono esclusi invece i periodi d'imposta con decorrenza successiva al 31 dicembre 2021, i rapporti tributari definiti con sentenza passata in giudicato, e quei ruoli per i quali prima dell'entrata in vigore della legge erano già state avviate procedure esecutive (ad esempio, pignoramenti mobiliari e immobiliari, incanti immobiliari e interventi nelle procedure esecutive immobiliari). Per le tasse automobilistiche iscritte unicamente a titolo di sanzioni e interessi, la Regione Siciliana procede allo sgravio purché, alla data di entrata

in vigore della norma in questione, non siano già state avviate procedure esecutive.

Inoltre, per consentire l'adesione all'agevolazione e per evitare l'avvio di procedure cautelari o di azioni esecutive, il decreto dispone la sospensione massiva dell'attività di riscossione dei ruoli coattivi della tassa automobilistica regionale fino al 31 gennaio 2023 (esclusi i procedimenti esecutivi già stati avviati). La sospensione non interrompe la notifica delle cartelle esattoriali. Per aderire alla regolarizzazione agevolata, il pagamento si dovrà effettuare esclusivamente nelle delegazioni Aci e nelle agenzie di pratiche auto autorizzate.



Peso: 10%



Arera: subito aiuti alle Pmi del gas

Lo shock energetico

Il rischio di una serie di default tra le società che erogano gas e luce preoccupa l'Arera, l'autorità dell'energia, che sollecita con urgenza azioni preventive da parte del governo. A lanciare l'allarme è il presidente di Arera, Stefano Besseghini. Molti i problemi sul tavolo: dagli aiuti necessari per evitare una moria di operatori, alla gestione degli stoccaggi. **Sissi Bellomo** — a pag. 2



Stefano Besseghini.
Presidente Arera
(Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente)

Besseghini (Arera): fare presto per evitare default nell'energia

Intervista

«Non c'è tempo da perdere, misure possibili anche dal Governo uscente»

Sissi Bellomo

Il rischio di una catena di default tra le società che erogano gas e luce preoccupa l'Autorità dell'energia, che sollecita con urgenza azioni preventive da parte del Governo: eventualmente anche quello uscente, visto che davvero «non c'è tempo da perdere». A lanciare l'appello è Stefano Besseghini, presidente dell'Arera, che Il Sole 24 Ore ha intervistato a una settimana dall'apertura del nuovo anno termico (al via sabato prossimo, 1° ottobre) e a poche ore dall'appuntamento con le urne per il rinnovo del Parlamento.

«Varrebbe la pena di lavorare a qualche meccanismo per consentire iniezioni di liquidità, se vogliamo evitare una inutile moria di operatori che sono per altri versi in

salute», suggerisce Besseghini. Inoltre «sarebbe un segnale importante al mercato chiarire fin d'ora quali saranno le modalità e il profilo di erogazione» delle scorte, in particolare quelle «accumulate in quantità ormai significative col meccanismo di ultima istanza» (gli acquisti affidati a Snam e Gse, finanziati con denaro pubblico).

Il gas negli stoccaggi potrebbe rivelarsi necessario anche per soddisfare le esigenze di cittadini e imprese che rimangono «orfani» del fornitore abituale: problema che potrebbe toccare una platea molto ampia di soggetti, temono i venditori di energia al dettaglio, che hanno denunciato il mancato rinnovo (o il rinnovo a condizioni molto onerose) dei contratti di approvvigionamento da parte dei grandi importatori di gas, come Eni ed Enel.

Besseghini conferma che sulla re-

te dei gasdotti «era già evidente dal 12-13 settembre che le prenotazioni di capacità a ottobre saranno inferiori al passato». Probabile, secondo Arera, che manchino all'appello 1,2-1,3 miliardi di metri cubi di gas, ma «influisce anche il fatto che un grandissimo consumatore non ha ancora chiuso contratti».

È possibile che si tratti dell'ex Ilva, alle prese con forti problemi di liquidità. Dai bilanci Eni era effettiva-



Peso: 1-4%, 2-28%



mente emerso che Acciaierie d'Italia al 30 giugno era indietro per circa 285 milioni di euro sui pagamenti del gas: una morosità che nel frattempo potrebbe essere aumentata spingendo la società di San Donato a non rinnovare il contratto (quanto meno in attesa di garanzie statali).

La situazione è comunque fluida, secondo Besseghini: «Bisogna capire meglio, è chiaro che la coperta è corta ma bisogna aspettare per vedere quanti si presenteranno senza disponibilità di gas». Tra l'altro «è fondamentale un monitoraggio per capire dove ci sono problemi di volumi e dove invece non si riesce a procurarsi gas per motivi finanziari».

L'Arera da mesi sta facendo tutto quello che può per agevolare la soluzione dei problemi, venendo incontro alle esigenze segnalate dagli operatori, anche se «ovviamente come regolatore non riusciamo a intervenire in qualunque situazione». Besseghini spiega che l'obiettivo di fondo è «dare più flessibilità al sistema in questa situazione straordinaria»: ad esempio c'è disponibilità a riaprire le prenotazioni di capacità «nella speranza che si chiuda ancora qualche contratto di approvvigionamento». Inoltre il regolatore è al lavoro sui meccanismi di prote-

zione, come il servizio di default trasporto: proprio ieri una nuova delibera con cui l'Arera – «visti i volumi non marginali che potrebbero interessare il servizio» – ha rafforzato le capacità d'intervento di Snam, autorizzandola tra l'altro a procurarsi anche in anticipo il gas necessario.

Poco dopo la pubblicazione la stessa Snam ha fatto sapere che nei prossimi giorni effettuerà due conferimenti straordinari di capacità di trasporto sulla rete: l'intento è di offrire ulteriori opportunità ai grandi consumatori di gas e alle società energetiche che sottoscrivano contratti di fornitura all'ultimo minuto o acquistino direttamente sul mercato del PSV.

La cassetta degli attrezzi a disposizione dell'Arera potrebbe comunque essere vicina ad esaurirsi. È dunque fondamentale che ci siano ulteriori interventi anche da parte del Governo. Su alcuni punti, come l'impiego degli stoccaggi, «forse potrebbe muoversi anche il Governo attuale – afferma Besseghini – Tra l'altro sarebbero nelle sue corde, in linea con gli interventi finora definiti dal ministero della Transizione energetica sotto la guida di Cingolani». Se la palla passerà al prossimo esecutivo i tempi rischiano di allungarsi e c'è il rischio di arrivare troppo tardi. «Il prossimo Governo farà le scelte che ritiene più giuste ovviamente – con-

clude il presidente dell'Arera –. Ma prima dovrà fare un rapidissimo corso di apprendimento su quanto è stato fatto finora, perché non c'è tempo da perdere e in qualsiasi modo si voglia intervenire bisogna farlo con cognizione di causa. Oggi siamo in un mondo completamente diverso da quello di un paio d'anni fa e non abbiamo risorse infinite a cui attingere. Il dossier energia va capito a fondo e l'Autorità è più che disponibile a dare una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme gas. Il 1° ottobre inizia il nuovo anno termico



STEFANO BESSEGHINI
Presidente Arera
(Autorità di
Regolazione per
Energia, Reti e
Ambiente)



Peso: 1-4%, 2-28%



Meno vincoli per i progetti pubblico privato con i fondi Pnrr

Delibera Anac

Le somme del Recovery non entrano nella quota pubblica (limitata al 49%)

ROMA

Più spazio ai privati nel Pnrr con la formula del partenariato pubblico-privato (Ppp). L'Anac ha approvato infatti una delibera che esclude il conteggio dei fondi del Pnrr - in molti casi assegnati a fondo perduto - dal limite del 49% imposto al soggetto pubblico. La decisione dell'Autorità comporta una riduzione di vincoli importante, proprio per favorire la partecipazione dei privati ai progetti Pnrr. La delibera di Anac è stata condivisa da Anci, Istat, Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato, Università Bocconi e Dipartimento Dipe.

Recentemente era stata una circolare del presidente del Consiglio Draghi a rilanciare il Ppp, con il duplice obiettivo di favorire la partecipazione privata a progetti di pubblica utilità e al tempo stesso evitare, nel rispetto delle regole Ue dettate da Eurostat, che questi investimenti siano classificati come debito pubblico.

Anche Anac spinge nella direzione di un rilancio del Ppp utilizzando la leva Pnrr. «Se non incidono sulla finanza pubblica nazionale e non risultano a carico della pubblica amministrazione, i finanziamenti a fondo perduto provenienti dalla Ue, anche nell'ambi-

to del Pnrr, non incidono nella quota di contributo pubblico che nei contratti di Partenariato pubblico privato non può superare il 49% del costo dell'investimento complessivo», scrive Anac nella

delibera, dopo aver acquisito un parere della Ragioneria generale dello Stato e del Dipe.

La questione assume particolare importanza in questa fase caratterizzata da ingenti risorse economiche di provenienza comunitaria, in primo luogo Pnrr. Uno degli elementi rilevanti per le operazioni di Ppp per la costruzione o la concessione e gestione di asset pubblici riguarda infatti proprio l'utilizzo dei fondi europei (anche Pnrr) e, in particolare, l'incidenza dei finanziamenti a fondo perduto (grants) di provenienza europea ai fini del calcolo del prezzo non superiore al 49% del costo dell'investimento in tali operazioni.

Nella delibera Anac richiama sia il «Manual on Government deficit and debt» di Eurostat, ossia il manuale attuativo del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali dell'Ue (Sec 2010), sia il codice degli appalti italiano. Il manuale Eurostat specifica che la valutazione della contribuzione pubblica rispetto all'apporto di soggetti pri-

vati nel finanziamento dei costi di investimento deve escludere le sovvenzioni a fondo perduto di matrice euro-unitaria.

Se si distinguono risorse Ue a fondo perduto (grants) e prestiti onerosi soggetti a obbligo di restituzione da parte dello Stato italiano (loans), Anac precisa che l'indicazione di escluderle dal contributo pubblico si applica alle sole risorse europee a fondo perduto.

La delibera è stata inviata anche al Consiglio di Stato: è infatti una anticipazione interpretativa di soluzioni che potranno essere recepite nel nuovo codice appalti.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è creare spazio a iniziative private nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza



Peso: 14%



ATTESI 21 MILIARDI

Pnrr, pronto l'ok alla seconda rata

Gianni Trovati — a pag. 3

Pnrr, pronto l'ok comunitario alla seconda rata da 21 miliardi

Recovery plan

Il via libera è atteso
la settimana prossima
dopo tre mesi di verifiche

ROMA

Sta per arrivare la seconda promozione europea all'attuazione del Pnrr italiano. Bruxelles accenderà il semaforo verde alla rata da 21 miliardi connessa al raggiungimento dei 45 obiettivi previsti per i primi sei mesi del 2022 la prossima settimana.

«Nel pomeriggio – ha spiegato ieri il portavoce della Commissione Eric Mamer – abbiamo ricevuto gli ultimi elementi necessari» per le verifiche dell'esecutivo europeo e «stiamo perciò finalizzando il nostro parere positivo» al pagamento.

Fra gli osservatori c'era chi sperava in un ok ufficiale già oggi. Ma per motivi di carattere tecnico e procedurale serve qualche giorno in più.

Rispetto a quanto accaduto per la prima rata, sempre da 21 miliardi per i 51 obiettivi scritti nel cronoprogramma della seconda metà del 2021,

l'esame europeo si sta sviluppando con una durata maggiore.

La richiesta era stata inviata a Bruxelles dal governo italiano il 29 giugno dopo il raggiungimento di tutti i 45 traguardi e obiettivi. Le verifiche, in sostanza, sono durate tre mesi, in un periodo allungato da un fisiologico rallentamento estivo ma anche dal fatto che con il passare del tempo gli obiettivi si fanno via via più puntuali, e legati a realizzazioni effettive, rispetto ai target iniziali concentrati sulla definizione nazionale della cornice entro la quale si deve muovere il Piano.

La decisione dell'Esecutivo Ue è quella decisiva sul piano sostanziale ma non è l'ultimo passaggio della procedura. La governance della Recovery and Resilience Facility prevede infatti un passaggio successivo al comitato economico e finanziario, il board tecnico dei direttori del Tesoro

che avrà un mese per dare il suo benestare. L'importo della seconda rata da trasferire per l'Italia è di 24,1 miliardi, ma di questi sono 21 i miliardi effettivi (10 miliardi di sovvenzioni e 11 di prestiti) perché va detratta la consueta trattenuta prevista su ogni rata, il 13% del prefinanziamento di agosto 2021. La prima rata era stata erogata il 13 aprile scorso dopo la certificazione del raggiungimento dei 51 obiettivi previsti nel piano per il 2021.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-11%



Extracosti, 23mila cantieri a rischio

Infrastrutture

La denuncia dell'Ance:
da energia e materie prime
aumenti per 5 miliardi

Gli ostacoli per le imprese:
pagamenti incerti e rinunce
della Pa a chiedere fondi

Sono 23mila i cantieri di opere pubbliche aperti in Italia, per un investimento di 162 miliardi. Tutti i cantieri presentano un rischio di rallentamento o di paralisi a causa degli extra costi causati dapprima dall'aumento dei prezzi dei materiali, poi dai forti rincari dell'energia. Secondo l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, è di 5 miliardi l'impatto causato dagli extra costi diret-

tamente sulle imprese. Le imprese appaltatrici hanno anticipato le coperture dei costi aggiuntivi.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Ance: a rischio 23mila cantieri, extracosti per 5 miliardi

Imprese in sofferenza. Pagamenti lenti e incerti, iter complessi, rinuncia di molte Pa a chiedere i fondi. A fine anno azzerate risorse e procedure

Giorgio Santilli

Sono 23mila in questo momento i cantieri di opere pubbliche aperti in Italia per un investimento di 162 miliardi e praticamente tutti presentano un rischio crescente di paralisi o di forte rallentamento, con seri danni alle imprese appaltatrici, per effetto degli extra costi causati prima dall'aumento dei prezzi dei materiali e ora dai forti rincari dell'energia. Gli attuali meccanismi di compensazione sono lenti e incerti e a fine anno scadranno anche quelli, lasciando nel vuoto assoluto di certezze l'intero settore.

È l'Ance, l'associazione naziona-

le dei costruttori, a stimare per la prima volta l'entità dei lavori pubblici in corso, il flusso annuale dei pagamenti previsti di circa 33 miliardi e l'impatto, calcolato in cinque miliardi, provocato dagli extracosti direttamente sulle imprese.

Sono le imprese appaltatrici, infatti, fin dal 2021, ad aver anticipato la copertura dei costi aggiuntivi per mandare avanti i cantieri e questo ha permesso di evitare chiusure massicce.

Alla tenuta del sistema hanno contribuito anche le norme varate dal governo per compensare i costi aggiuntivi del 2021 e per adeguare

i prezzi nel 2022. Promesse di rimborsi che in pochi casi si sono tradotti nell'esborso concreto delle somme. La pressione sulle imprese si fa sempre più forte. «Queste misure - denuncia l'associazio-



Peso: 1-7%, 3-37%

ne dei costruttori - rimangono in gran parte sulla carta e hanno tempi di attuazione troppo lunghi rispetto all'emergenza». La percentuale di imprese che hanno ricevuto il pagamento delle somme anticipate è irrisoria. «La situazione dice l'Ance - sta diventando insostenibile finanziariamente ed economicamente per le imprese che, ad oggi, non hanno nessuna certezza di vedere effettivamente rimborsate un giorno le spese già sostenute da tempo, in molti casi più di un anno e mezzo fa».

I problemi sul tavolo sono numerosi. Per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal) rilasciati nel corso del 2021 si sommano tre problemi: la lentezza dei rimborsi che arrivano, quando arrivano, con 18 mesi e oltre di ritardo; la rinuncia, da parte di molte stazioni appaltanti, a presentare la richiesta per i fondi compensativi a causa della complessità della procedura e della documentazione richiesta; la copertura molto parziale delle compensazioni definite dalle rilevazioni Mims rispetto alla reale entità degli extracosti (su questo punto c'è un contenzioso innescato dai ricorsi di Ance e altre organizzazioni contro il Mims e le prime pronunce del Tar Lazio danno ragione alle imprese). In altre

parole, le compensazioni arrivano tardi, in molti casi non arrivano e comunque coprono solo una parte delle spese sostenute.

Per quanto riguarda i Sal liquidati nel corso del 2022, l'impianto normativo messo a punto dal governo con il decreto Aiuti è più solido, con la revisione dei prezzi fatta a luglio (ma anche qui diversi prezzi regionali sono stati aggiornati più per forma che per sostanza) e lo stanziamento complessivo di 3.020 milioni di cui 1,7 miliardi per opere Pnrr e 1.320 milioni per le altre opere. L'allarme Ance non si rivolge tanto alle opere Pnrr, su cui c'è un'attenzione straordinaria, quanto agli altri cantieri.

L'impianto normativo più solido infatti non significa affatto rimborsi automatici e rapidi come avviene con i meccanismi di revisione prezzi negli altri grandi Paesi europei. Significa, invece, ancora procedure e documentazioni complesse come quelle che hanno dovuto affrontare le stazioni appaltanti nel mese di agosto per presentare richiesta di accesso alla prima tranche del Fondo (per opere non Pnrr disponibili 770 milioni). Così complesse che molte stazioni appaltanti - fra cui anche alcuni grandi comuni - hanno rinunciato, magari provando in certi casi a percorrere strade alter-

native (né più rapide né più fluide) per coprire gli extracosti. Per le stazioni appaltanti che hanno presentato richiesta, invece, le somme dovrebbero arrivare a fine anno e poi essere trasferite alle imprese.

Il nuovo governo si troverà subito a fronteggiare due problemi: il primo è gestire le procedure e le richieste per la seconda tranche dei rimborsi 2022, da agosto a dicembre, provando a velocizzare i pagamenti che possono contare su 550 milioni per opere non Pnrr; il secondo è pensare a un meccanismo di compensazione o aggiornamento prezzi per il prossimo anno. Le norme del decreto Aiuti per il 2022 sono straordinarie e scadono al 31 dicembre. Al 1° gennaio le lancette dell'orologio torneranno indietro di un anno, strumenti e fondi validi per il 2022 saranno azzerati e nessun meccanismo è previsto per rimborsare le imprese. «Dal 1° gennaio - dice l'Ance - rischiamo un vero black out dei cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 miliardi

LE RISORSE

Lo stanziamento complessivo per l'adeguamento dei Sal liquidati nel 2022 di cui 1,7 miliardi per le opere Pnrr e 1,3 per le altre opere



FEDERICA BRANCACCIO

Per l'Ance (in foto la presidente dell'associazione dei costruttori) dal 1° gennaio si rischia «un vero black out dei cantieri».

«La situazione sta diventando insostenibile finanziariamente ed economicamente»

I NODI

I Sal 2021

Per gli stati di avanzamento dei lavori (Sal) rilasciati nel corso del 2021 si sommano tre problemi gravi: la lentezza dei rimborsi che arrivano con 18 mesi e oltre di ritardo; la rinuncia, da parte di molte stazioni appaltanti, a presentare la richiesta per i fondi compensativi per la complessità delle procedure; la copertura del tutto parziale delle compensazioni

I Sal 2022

Nonostante l'impianto normativo messo a punto con il decreto Aiuti preoccupano i cantieri non Pnrr e la mancanza di rimborsi automatici e rapidi come negli altri grandi paesi europei



Rincaro di materiali ed energia. L'Ance ha stimato l'impatto degli extracosti sulle imprese



Peso: 1-7%, 3-37%



L'Istat rivede la crescita 2021 (+6,7%), ma nel 2023 si torna allo zero virgola

Quadro macro

Nei conti economici
il traino d'investimenti
e consumi interni

Anche se archiviato fra i ricordi, il 2021 continua a produrre buone notizie macroeconomiche, che però non sono in grado di alleggerire le nubi sul futuro prossimo.

Nei conti economici nazionali pubblicati ieri, l'Istat ha rivisto al rialzo i valori assoluti del prodotto interno lordo del 2020 e soprattutto del 2021, con il risultato che il maxi-rimbalzo dell'anno scorso si attesta ora al 6,7%, un decimale in più rispetto alla stima di aprile, mentre il crollo del 2020 resta confermato al -9%. Invariati gli altri dati chiave, dal deficit che nel 2021 è al -7,2% del Pil e un saldo primario, al netto degli interessi sul debito, al -3,7%. La ripresa 2021 è stata trainata da domanda interna e investimenti, cresciuti a un tasso record del 16,5%. Il valore aggiunto in volume è cresciuto del 21,6% nelle costruzioni e dell'11,5% nell'industria, mentre i servizi (+4,6%) e agricoltura (-1,3%)

hanno avuto risultati più modesti.

I dati definitivi su Pil e indebitamento netto sono essenziali per completare l'impianto della Nota di aggiornamento al Def, ma non producono cambiamenti sostanziali ai dati anticipati sul Sole 24 Ore di domenica scorsa. Nel documento, atteso in consiglio dei ministri subito dopo il voto (probabilmente martedì), la crescita prevista per il prossimo anno, limata anche alla luce delle osservazioni inviate lunedì ulteriormente limata dopo i rilievi comunicati lunedì scorso dall'Ufficio parlamentare di bilancio che deve validare il quadro macroeconomico tendenziale, sarà inferiore all'1%, fermandosi intorno a 0,7-0,8%, dunque circa 1,5 punti sotto le prospettive disegnate con il Def di aprile. La frenata è attesa già a fine 2022; la crescita stimata su base annua sarà molto vicina al 3,5% già acquisito nei primi sei mesi; perché un

finale in negativo compenserebbe il contributo ulteriore offerto dal terzo trimestre, già rallentato rispetto ai periodi precedenti.

Ma la cifra più importante per chi deve costruire la legge di bilancio è il deficit 2023, che per l'effetto di crescita rallentata e spese extra per indicizzazione delle pensioni e interessi tornerà sopra quota 5%. Il contatore dovrebbe fermarsi intorno al 5,2-5,3% contro il 3,9% calcolato ad aprile. Riducendo di venti miliardi abbondanti gli spazi di partenza per la prima manovra del prossimo governo.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

TESTO IN GAZZETTA

Extraprofitti
e blocco di fondi
per i 14,1 miliardi
del Dl aiuti ter

Gianni Trovati — a pag. 5

Extraprofitti e blocco di fondi per i 14,1 miliardi di Aiuti-ter

Dl in Gazzetta. Fra le coperture i maxi-incassi dalle rinnovabili e lo stop a 3,7 miliardi dei ministeri Controlli sui crediti d'imposta per le imprese, che dovranno inviare i dati al Fisco entro il 16 febbraio

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

È servita una settimana intera di lavoro fra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia per dare una veste definitiva al decreto Aiuti-ter, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (Dl 144/2022).

Lo sforzo maggiore è stato chiesto alla Ragioneria generale dello Stato, che ha dovuto effettuare l'ennesima caccia alle risorse nelle solite «pieghe del bilancio» per completare il mosaico dei 14,138 miliardi di coperture necessarie al nuovo provvedimento. Per raggiungere lo scopo, il Mef chiama a raccolta poco meno di 2,8 miliardi di extra-profitti delle rinnovabili, la cui stima complessiva sale a quota 3,739 miliardi (il resto andrà utilizzato «prioritariamente» per il prossimo decreto di dicembre). La somma si affianca ai 6,2 miliardi di entrate fiscali aggiuntive autorizzate dal Parlamento il 15 settembre scorso, che comprendono anche i circa 1,2 miliardi di una tantum sugli extra-profitti generali, quelli di tutte le imprese della filiera energetica, versati entro fine agosto.

La doppia mossa non è sufficiente, e il Mef si trova costretto a un nuovo congelamento di fondi ministeriali per altri 3,7 miliardi, pescati ancora una volta prima di tutto dagli stanziamenti di competenza dello stesso ministero del-

l'Economia: a Via XX Settembre si bloccano 3,2 miliardi, oltre la metà dei quali sono nei fondi per gli aiuti fiscali alle imprese. La nuova ipotesi sui conti, questa volta, andrà gestita dal prossimo governo. Il resto è racimolato recuperando le entrate da sanzioni comminate dall'Antitrust e una serie di somme non spese per il credito d'imposta sugli impianti pubblicitari e sulle rimanenze di magazzino della moda.

Ma in questa complicata architettura contabile sono una notizia anche le assenze. Sono saltate, in particolare, le ipotesi di rivedere le modalità di calcolo della molto contestata e poco pagata tassa sugli extra-profitti delle imprese; ipotesi plurime, che di settimana in settimana hanno spaziato dai correttivi chirurgici sul calcolo del saldo Iva rilevante fino ai ripensamenti più profondi per trasformare il meccanismo in una sorta di addizionale Irap o Ires. Alla fine, nel testo bollinato e firmato ieri sera dal Capo dello Stato Sergio Mattarella, non è entrato nulla al riguardo.

E questo significa due cose: di fatto, il governo uscente rinuncia a inserire nuovamente nei saldi di finanza pubblica una voce specifica sul gettito dell'una tantum, che quindi rientrerà nel calderone delle entrate fiscali aggiuntive. E, di conseguenza, sarà il prossimo Esecutivo a dover rimettere mano al tema. Con un vantaggio non da poco: svanita l'urgenza temporale, infatti, i

prossimi inquilini di Palazzo Chigi e del Mef potranno utilizzare i meccanismi che classicamente individuano davvero i profitti, ma solo l'anno successivo alla loro maturazione, e di conseguenza trasformare il contributo in un'addizionale all'imposta sulle società. Con l'accortezza di renderla deducibile, oltre che temporanea, per evitare rischi in Corte costituzionale.

Per il resto, fra le novità inserite nella versione finale del decreto spiccano due modifiche al calendario dei crediti d'imposta. Prima di tutto si sposta dal 31 dicembre al 31 marzo 2023 il termine entro il quale le imprese o i cessionari possono utilizzare in compensazione i contributi fiscali sugli acquisti di energia nel terzo trimestre 2022 previsti dal decreto Aiuti-bis, con un'estensione che allinea i termini a quelli previsti per i nuovi crediti su ottobre e novembre dallo stesso Aiuti-



Peso: 1-1%, 5-33%



ter. Arriva poi la nuova scadenza del 16 febbraio 2023, entro la quale le imprese che utilizzano i crediti d'imposta per gli acquisti dell'energia dovranno comunicare all'agenzia delle Entrate l'importo complessivo del bonus maturato nel 2022; si tratta di un nuovo alert per poi far scattare i controlli automatici contro le compensazioni indebite, sanzionato con la decadenza dell'incentivo ancora non utilizzato per chi non invia i dati.

I commercianti trovano poi la proroga a fine anno delle modalità semplificate per l'installazione di deors, e si rafforzano le tutele per i finanziamenti bancari con garanzia pubblica

gratuita per famiglie e imprese in difficoltà nel pagamento delle bollette: le banche potranno caricare sul finanziamento esclusivamente i costi di gestione della pratica, senza poter fare margini aggiuntivi. In ogni caso, gli oneri non potranno superare quelli previsti per finanziamenti analoghi privi di garanzia statale. Si attestano poi a 170 milioni gli aiuti per il Terzo Settore, che per 50 milioni prendono la forma di un contributo straordinario da distribuire con decreto di Palazzo Chigi (si veda pagina 26).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più tempo per utilizzare
i bonus alle aziende
sul terzo trimestre:
la scadenza slitta
al 31 marzo 2023



Caro energia. Si rafforzano le tutele per i finanziamenti con garanzia pubblica per famiglie e imprese in difficoltà con i pagamento delle bollette.



Peso:1-1%,5-33%



Aria di recessione: Borse e petrolio giù Londra taglia le tasse ma la sterlina crolla

Mercati

Piazza Affari la peggiore,
lasciato sul terreno il 3,6%
Bund tedeschi sopra il 2%

Borse sull'orlo del precipizio, rendimenti obbligazionari in fibrillazione, petrolio in calo e dollaro che corre. La guerra delle banche centrali all'inflazione, e l'economia in frenata, fanno soffiare venti di recessione. Piazza Affari - 3,36%, Bund sopra il 2%. Il nuovo governo britannico ha varato un taglio di tasse shock a famiglie e imprese, ma la sterlina crolla.

Cellino, Degli Innocenti

—a pag. 6

Banche centrali e recessione: bufera su Borse, bond e valute

Mercati. Le politiche monetarie ultra-aggressive e l'economia in frenata spaventano gli investitori: i listini cadono (Piazza Affari -3,36%), i rendimenti volano (Bund sopra il 2%) e il dollaro corre

Maximilian Cellino

Borse sull'orlo del precipizio, rendimenti obbligazionari in fibrillazione e dollaro sul punto di sferrare un colpo da knock-out alle altre divise mondiali. Sembra proprio un disco rotto quello suonato a ripetizione dai mercati finanziari in questa settimana cruciale per gli investitori, densa com'era di appuntamenti con le Banche centrali (e non solo loro) a fare da protagonista.

Volendo trovare un filo conduttore per raccontare la trama ordita sui mercati giorno dopo giorno, e ribadita ieri, è in effetti proprio l'atteggiamento sempre più aggressivo mo-

strato da chi governa le politiche monetarie a muovere in serie tutti gli ingranaggi. Il fatto che il punto d'arrivo dei tassi per la Federal Reserve possa spostarsi più in alto (fino al 4,75% secondo le attuali proiezioni dei membri del board della banca Usa) spinge per esempio i rendimenti dei bond, costringe gli operatori a correggere il premio al rischio richiesto per investire in azioni e manda in orbita il biglietto verde.

Non si tratta certo dell'unico elemento che condiziona gli investitori, visto che i segnali di una recessione in arrivo sono sempre più evidenti (ieri gli indici Pmi europei sono ulteriormente scesi sotto il livello spartiacque

di 50) e che la decisione della Gran Bretagna di ridurre le tasse, di cui si parla a fianco, ha di sicuro creato ulteriore nervosismo. La marcia dei tassi (e la fiammata dell'inflazione da spegnere, che l'ha originata) è però il trat-



Peso: 1-5%, 6-36%



to distintivo, non solo di questa settimana, ma di tutto il 2022.

Lo è ovviamente per il mondo dei titoli di Stato, dove ieri in Europa si è assistito all'abbattimento di una nuova barriera, il 2% per il Bund decennale per la prima volta da oltre 10 anni, che porta con sé una serie di conseguenze a catena. Il BTp con analogia scadenza si è per esempio riportato al 4,35%, superando i livelli raggiunti a metà giugno. Allora, va detto, lo spread era su livelli superiori rispetto ai 233 punti base a cui si è fermato ieri sera, tanto per ricordare la «tregua» che gli investitori internazionali hanno accordato al nostro Paese in vista del voto di domani.

Negli Stati Uniti i Treasury viaggiano al 3,73% sulla scadenza decennale e addirittura al 4,19% sui 2 anni, con una marcata inversione della curva a riflettere da una parte l'atteggiamento sempre più aggressivo della Fed e dall'altra una recessione che appare ormai inevitabile. Dai bond alle azioni il passo può a volte essere però breve: «L'andamento atteso dei tassi di interesse è ora superiore a quanto ipotizzato in precedenza e il nuovo scenario che adesso incorporiamo nel nostro modello di valutazione supporta un rapporto fra prezzi e utili di 15 volte rispetto al precedente di 18 volte e implica un obiettivo a fine anno per l'indice S&P 500 di 3.600», av-

verte Goldman Sachs.

Per la banca d'affari Usa l'indice principale di Wall Street, che prima veniva proiettato a 4.300 punti a dicembre, potrebbe perdere dunque un ulteriore 5%, prima riprendersi (forse) nei sei mesi successivi e tornare a quota 4.000. I grandi operatori stanno dunque rifacendo i conti, inglobando i nuovi scenari economici, ma anche politici. L'ulteriore ribasso di New York e la disfatta dell'Europa (dove Piazza Affari ha ceduto il 3,4%, Parigi il 2,3% e Francoforte il 2%) vanno proprio nella direzione di quel riequilibrio.

Il tema del dollaro forte non sfugge alla logica di una Fed arrembante, ma quando si parla di euro (che ieri ha raggiunto nuovi minimi ventennali scivolando sotto la soglia di 0,98) anche la debolezza del Vecchio Continente ha il suo peso, non certo di indifferente. «Nel caso di un'interruzione totale delle forniture di gas russo e di un ulteriore razionamento in Europa – avverte Vincent Mortier di Amundi – l'impatto negativo sui fondamentali si estenderebbe ulteriormente, portando il cambio a scendere sotto il nostro obiettivo di breve termine di 0,94 e ad avvicinarsi addirittura ai livelli dei primi anni 2000».

Pochi sul mercato sembrano disposti a scommettere sul contrario, ma qualcuno che prova a remare controcorrente lo si trova. «Attenzione a

proiettare automaticamente nel futuro la recente solidità del dollaro», mette in guardia Julian Marx di Flosbach von Storch, ricordando che «i tassi d'interesse Usa dovranno inevitabilmente invertire la rotta quando inizieranno a soffocare il mercato immobiliare o a frenare la crescita economica generale» e segnalando anche come possibili elementi di svolta in negativo elementi di ordine politico (con le elezioni di metà mandato in arrivo) e un indebitamento complessivo (famiglie, aziende e Stato) ancora leggermente superiore rispetto a quello dell'Eurozona. Resta in ogni caso cruciale capire se, e soprattutto quando, questo cambio di scenario potrà essere realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'euro scivola sui nuovi minimi ventennali rispetto al biglietto verde, sotto quota 0,98. I BTp salgono al 4,35%

232 miliardi

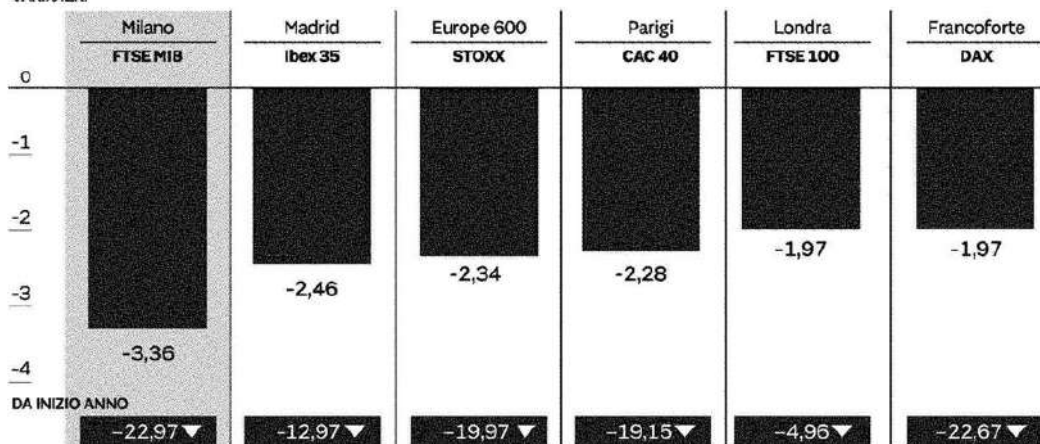
LA CAPITALIZZAZIONE BRUCIATA IN EUROPA

L'indice Stoxx 600 ha ceduto il 2,37%, che equivale a 232 miliardi di capitalizzazione bruciati in una sola seduta

Il crollo delle Borse

Variazione % di ieri e da inizio anno

VAR.% IERI



Peso: 1-5%, 6-36%

Le Pmi del Nord Est leader in Italia per gli investimenti

Market Watch Veneto
Banca Ifis

Le aziende venete adottano in media 3,4 nuove tecnologie, contro una media nazionale di 2,9: una intensità di investimento maggiore, che guida la trasformazione digitale delle Pmi venete: l'indice di innovazione digitale restituisce una immagine di vivacità della regione, con l'automotive come settore più avanti nell'adozione delle nuove tecnologie.

Alla tappa veneziana degli Innovation Days Banca Ifis ha presentato il Market Watch sulla "Tecnologia a supporto della transizione green", con l'attenzione ai distretti orafa, calzaturiero e del mobile come eccellenze dell'economia regionale. Tre punte di diamante sulle quali non può non pesare lo scenario attuale: sono infatti in peggioramento nel 2022 le aspettative degli imprenditori veneti sulla situazione economica nazionale, tanto che il tradizionale vantaggio del Veneto sul sentiment per il futuro (con una maggiore quota di ottimisti) si è praticamente annullato.

«L'incertezza geo-politica non ha frenato le imprese venete che, per superare la crisi, stanno puntando principalmente su innovazione e sostenibilità. Se infatti da una parte il 60% delle imprese teme un impatto diretto della situazione attuale sul proprio business, guardando con preoccupazione principalmente ai rincari sui costi dell'energia per il 74% delle imprese, e delle materie prime per il 64%, l'indice di innovazione digitale di queste realtà ci restituisce un vantaggio di 6 punti rispetto alla media nazionale, con una intensità di investimento superiore», spiega Andrea Berna, responsabile Commerciale Italia Banca Ifis.

La conferma del focus sull'innovazione arriva dall'agevolazione della Nuova Sabatini: «Registriamo +150% di ricorso a tale strumento in Veneto rispetto alla media nazionale. Anche sul fronte della sostenibilità le imprese venete risultano distintive, con un Indice della Transizione Ecologica delle Pmi, realizzato e gestito da Banca Ifis, che mostra sei punti di vantaggio sulla media nazionale: il numero di Pmi che attiveranno investimenti in questo campo è destinato a passare infatti dal 34% del 2020 al 53% alla fine del 2024», rimarca Berna. E resta intensa la spinta in innovazione in regione anche nel prossimo biennio: il Cloud sarà la tecnologia con la maggiore accelerazione nel biennio 2023-2024, evidenziando un'elevata sensibilità nella gestione dell'informazione.

Nel dettaglio le 681 imprese del distretto orafa vicentino hanno registrato nel 2021 una crescita del +57% grazie anche al successo internazionale del Made in Italy: export +24% rispetto al 2019, con il 55% è diretto al mercato extra-UE (27% Usa). La collaborazione lungo la filiera è un fattore distintivo: 47 imprese della costruzione di macchine per oreficeria nella sola provincia di Vicenza, con oltre 700 milioni di fatturato, consentono la distintività tecnologica del settore. La produzione calzaturiera del Veneto concentra il 24% del fatturato nazionale del comparto e si estende nei territori della Riviera del Brenta (tipicamente prodotti di lusso al femminile), del Veronese e di Montebelluna (caratterizzata dalle calzature sportive, a cominciare dagli scarponi da sci). Proprio la specializzazione di prodotto ha

permesso a Montebelluna di raggiungere un'elevata penetrazione nel mercato sportivo mondiale (80% delle scarpe da motociclismo; 65% scarponi da sci) e di essere volano di sviluppo per il settore della gomma e delle materie plastiche (nella sola provincia di Treviso 18 imprese con un fatturato di 300 milioni), fondamentale per la ricerca applicata sui nuovi materiali di produzione. Le oltre 1.100 aziende del distretto del mobile di Treviso (fatturato quasi 4 miliardi) destinano il 14% della produzione all'export (con una crescita del +8% su base annua). L'orientamento all'export ha determinato lo sviluppo di una logistica specializzata. Qualità artigianale e design si uniscono all'innovazione tecnologica.

Se si parla di sostenibilità, il focus delle Pmi venete è la valorizzazione di un'organizzazione dedicata e stabile. Anche gli investimenti per la gestione degli scarti di produzione sono più diffusi in Veneto, confermando l'attenzione all'economia circolare. Energie rinnovabili, nuovi materiali e risparmio energetico sono i tre ambiti a maggiore crescita nel prossimo biennio, a dimostrazione di come le Pmi stiano trasformando le criticità di scenario in opportunità. Da segnalare come autofinanziamento e credito bancario finanzino il 75% di transizione digitale e sostenibilità delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DATO
Le aziende venete adottano in media 3,4 nuove tecnologie, contro una media nazionale di 2,9



AGEVOLAZIONI
Sulla Nuova Sabatini
+150% di ricorso
allo strumento
in Veneto rispetto
alla media nazionale

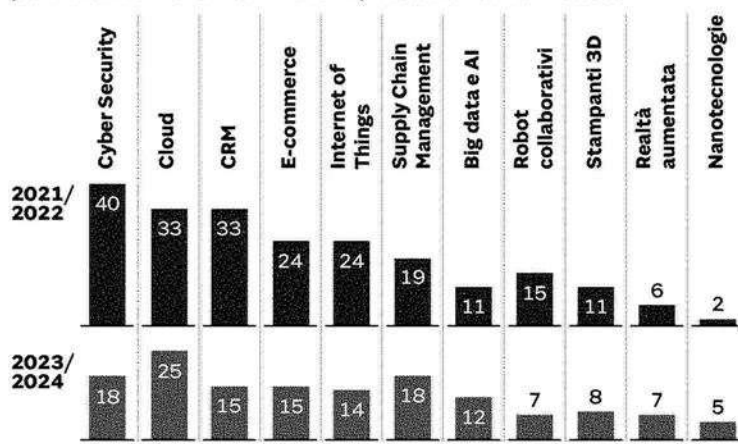
Peso: 27%

ECONOMIA



La mappa degli investimenti

Utilizzo delle tecnologie 4.0 nel 2021-2022 e previsioni per il biennio 2023-2024. In % imprese che hanno investito



Fonte: Elaborazioni Banca Ifis su ricerca Format Research per Banca Ifis su un campione rappresentativo di 6.050 PMI intervistate a giugno/luglio 2022 (703 Veneto)



Peso:27%



Food 24

Start up sostenibili
Imprese in lotta
contro il caro energia

Giorgio Dell'Orefice — a pag. 19

Risparmio energetico nel food? Soluzioni in arrivo dalle start up

Innovazione. Delle oltre 7mila nuove imprese agroalimentari esaminate dal Politecnico di Milano a livello mondiale, oltre un terzo persegue almeno un obiettivo dell'Agenda Onu 2030 per la sostenibilità

Giorgio dell'Orefice

Lo shock dei costi energetici e produttivi all'interno della filiera agroalimentare ha prodotto o meno una battuta d'arresto sul percorso verso la sostenibilità? In assoluto no, ma di certo stagenerando cambi di traiettoria e riformulazioni alla luce della variabile energetica che ha assunto un peso specifico molto diverso anche rispetto a pochi mesi fa. Senza contare la comparsa di elementi che mettono a rischio la sicurezza alimentare intesa sia come sicurezza degli approvvigionamenti sia delle caratteristiche nutrizionali degli stessi.

È quanto emerge dal monitoraggio effettuato a livello globale delle start up del settore agrifood, e in particolare di quelle orientate alla sostenibilità, messo a punto dall'Osservatorio Food Sustainability del Politecnico di Milano e che sarà diffuso il prossimo 28 settembre nel corso dell'incontro "Sicurezza alimentare e sostenibilità della filiera agrifood: a che punto siamo?" in diretta streaming e al Campus Durando a Milano.

Un lavoro che ha preso in esame un campione di 7.337 imprese nate tra il 2017 e il 2021 e legate alla filiera agroalimentare estesa. Di queste il 34% (pari a 2.527 start up) persegue uno o più obiettivi di Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, obiettivi che con riferimento alla filiera agroalimentare riguardano l'accesso al cibo e alla sicurezza alimentare, l'aumento della produttività e la resilienza dei raccolti ai cambiamenti climatici, il miglioramento dell'efficienza nell'uso delle risorse, la priorità ai prodotti locali e alle filiere corte all'interno della ristorazione, il supporto ai piccoli produttori, la riduzione degli sprechi e delle eccedenze alimentari solo per citarne i principali.

Dal monitoraggio dell'Osservatorio emerge che il 42% delle startup orientate alla sostenibilità opera nei servizi e il 23% nella trasformazione alimentare (in molti casi proponendo prodotti proteici alternativi a quelli di origine animale o a basso impatto ambientale). Il 10% invece opera nella distribuzione.

L'analisi consente anche di fare valutazioni sulla distribuzione geografica delle iniziative che tiene in considerazione l'incidenza delle start up sostenibili sul totale. Tra i Paesi al primo posto c'è la Norvegia che conta 25 start up agroalimentari il 60% delle quali sostenibili. A seguire Israele (119 nuove imprese con il 58% green), al terzo posto la Nigeria (64 aziende al 50% sostenibili). L'Italia si trova al 23mo posto con 85 start up per il 35% orientate alla sostenibilità.

Molto interessanti anche le valutazioni riguardo ai finanziamenti ottenuti. Delle 2.157 start up analizzate in totale le 873 orientate alla sostenibilità hanno ottenuto complessivamente tra il 2017 e il 2021 finanziamenti 6,4 miliardi di dollari ovvero una media di 7,3 milioni a start up sostenibile. Un dato rilevante considerato che il totale delle start up ha raccolto 19,2 miliardi di dollari a livello mondiale, con una media di 8,9 milioni a start up.

A livello territoriale le start up sostenibili sono state finanziate in Nord

America con 3,2 miliardi di dollari (8,7 milioni a start up), in Asia con 2 miliardi (10,9 milioni), in Europa 911 milioni (4,1), in Sudamerica 101 milioni (2,1). In Italia (dove le start up sostenibili sono il 37% del totale in linea con il 40% della media globale) hanno raccolto 16 milioni, 1,6 a start up.

«L'intera tematica della sostenibilità va ripensata alla luce del contesto — spiega la direttrice dell'Osservatorio Food Sustainability, Giulia Bartezzaghi —. L'esplosione dei costi energetici e produttivi ci sta ponendo di fronte a un problema di grave crisi alimentare, di sicurezza alimentare e nutrizionale a causa delle dinamiche innescate prima dalla pandemia e poi dalla guerra. Sono problemi complessi che richiedono diversi livelli di risposta. Uno è certamente quello che spetta ai Governi, ma anche le imprese possono e devono fare la loro parte. E questo è il motivo per cui abbiamo attivato questo monitor sulle giovani imprese che promuovono nuove soluzioni». Uno dei punti chiave riguarda la catena del freddo. «Un aspetto fon-

damentale della filiera agroalimentare



Peso: 1-1%, 19-43%

– aggiunge Bartezzaghi – messo sotto pressione dall'emergenza energetica. Tuttavia, non è pensabile innalzare le temperature di conservazione degli alimenti altrimenti verrebbe meno la sicurezza alimentare. Per questo ci stiamo concentrando e promuovendo quelle soluzioni messe a punto da alcune start up italiane che puntano sull'efficientamento energetico della filiera e mettono sotto la lente i passaggi del prodotto da un attore a un altro e nei quali si concentrano le dispersioni di temperatura e gli sprechi energetici. Alcune start up lavorano proprio sul monitoraggio delle temperature e sullo stato di conservazione dei prodotti con soluzioni come

packaging o etichette intelligenti che forniscono in tempo reale un alert sul mantenimento o meno delle giuste temperature e sul possibile deterioramento del prodotto. Altra tecnologia molto interessante e finora utilizzata solo nella conservazione dei prodotti ittici è quella che punta su una soluzione salina refrigerante che consente di conservare il prodotto aumentando la shelf life senza ricorso a infrastrutture che necessitano di energia elettrica e che potrebbe essere estesa anche ad altre filiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove attività lanciate hanno raccolto 19,2 miliardi di dollari a livello mondiale (in media 8,9 milioni ciascuna)



GETTYIMAGES

Catena del freddo.

Tra le filiere alimentari quella del freddo è una delle più energivore. Alcune start up lavorano proprio sul monitoraggio delle temperature

ALLEVAMENTI, VOTO SVIZZERO

Domani in Svizzera si vota il referendum per abolire gli allevamenti intensivi. La Confederazione ha già leggi severe a tutela del benessere animale.



SICCITÀ IDEALE PER CHAMPAGNE

La siccità record? Per lo Champagne ha portato all'annata perfetta. Lo dice il Comité Champagne a conclusione della vendemmia.

www.ilsole24ore.com/sez/food



Peso: 1-1%, 19-43%



BANCHE

Crediti deteriorati
per 82 miliardi
entro il 2024

Carlo Festa — a pag. 21

Crediti dubbi, in arrivo nuova ondata da 82 miliardi

Stime di Banca Ifis

Il picco di nuovi prestiti
«non performing» dovrebbe
essere raggiunto nel 2023
L'aumento delle sofferenze
è compensato dal taglio
dei rischi delle banche

Carlo Festa

MILANO

È un mercato in crescita quello dei crediti deteriorati. Per il triennio compreso tra il 2022 e il 2024 il totale dei crediti problematici dovrebbe infatti aumentare di 82 miliardi di euro, 10 in più rispetto alla previsione dello scorso febbraio. A rilevarlo è la nuova edizione del Marketwatch Npl, presentata ieri da Banca Ifis a Cernobbio.

Alcuni elementi di stabilità dell'economia italiana, secondo il rapporto, potranno mitigare l'incremento: la ricchezza e il modesto indebitamento delle famiglie, la resilienza delle imprese che continuano a investire, gli interventi pubblici e to famiglie (nel 2023, 4% contro 2,3%) a causa del maggiore rischio legato ai finanziamenti ex moratoria.

Nel triennio 2022-2024 l'aumento dei flussi di deteriorato sarà comunque compensato dalla prosecuzione del processo di de-risking, anche coe-

rentemente ai piani delle principali banche, con un Npe ratio sul sistema bancario del 3,3% a fine 2024.

Nel dettaglio, nel 2022 sono attesi 35 miliardi di transazioni sui crediti deteriorati, con il mercato secondario ormai componente di rilievo al 30 per cento. Secondo il rapporto, si prevedono cessioni di portafogli Utp per 12 miliardi di euro, di cui 6 miliardi già finalizzate a metà settembre.

Il mercato manterrà volumi elevati di Npe anche nel biennio 2023-2024 (47 miliardi nel 2023 e 33 miliardi nel 2024). A metà settembre del 2022 sono state finalizzate cessioni per 22 miliardi di Npe. In particolare le operazioni con Gacs hanno rappresentato il 48% dei volumi, assorbendo il 41% dei portafogli secured transati. La componente unsecured ha pesato il 48% del totale transato, risultato a cui ha contribuito la Gacs del veicolo Organa Spv di Intesa Sanpaolo, che ha incluso anche questa tipologia di asset.

Se poi si guarda ai prezzi, nel 2022 sono in leggero aumento a causa della elevata incidenza delle operazioni con Gacs in aggiunta agli effetti prodotti dai portafogli unsecured più recenti (fino a 12 mesi) di piccolo taglio che incontrano l'appetito degli investitori specializzati sul segmento.

Il rapporto evidenzia anche l'importante attività di resking delle ban-

che italiane negli ultimi anni. Dal 2015 al 2022 gli istituti tricolori hanno infatti ceduto portafogli Npe per 357 miliardi di euro con un importante risultato nella pulizia dei loro bilanci. Secondo il rapporto, nel periodo dei 7 anni hanno operato circa 100 investitori che hanno impiegato 90 miliardi per acquisire nel mercato primario e secondario i portafogli di crediti deteriorati.

Lo stock di Npe in Italia è così diminuito dai 361 miliardi del 2015 ai 321 miliardi del 2021 grazie alla gestione operata da banche, investitori e servicer. Dal 2022 si stima un aumento dello stock Npe (377 miliardi a fine 2024) per l'incremento dei flussi di deteriorato e la riduzione dei tassi recupero, soprattutto su ticket di maggiori dimensioni e crediti secured che richiedono tempi di recupero più lunghi. Infine il comparto italiano del credito deteriorato ha visto una



Peso: 1-1%, 21-27%



crescita continua dei ricavi dal 2013 al 2021 (+90% sull'intero periodo), che proseguirà con un +9% nel 2022 e +4% nel 2023.

«È un'industry - spiega Ernesto Fürstenberg Fassio, vice presidente di Banca Ifis - che negli anni, come dimostra il nostro Market Watch, ha svolto un ruolo determinante per la stabilità del sistema finanziario e si è confermata una risorsa per il Paese. Ma la gestione del credito deteriorato

non è solo una questione di efficienza del business: lo sforzo collettivo deve infatti andare nella direzione della sostenibilità, coniugando l'approccio industriale con quello improntato all'etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 miliardi

LE TRANSAZIONI SU NPL

Nel 2022 sono attesi 35 miliardi di transazioni sui crediti deteriorati, con 12 miliardi relativi a Utp

il miglioramento della solidità e redditività delle banche, che già alla fine del 2021 avevano raggiunto un Npe ratio del 4,1%, inferiore al target Eba del 5%.

Secondo la nuova proiezione, il picco dei crediti deteriorati dovrebbe essere raggiunto nel 2023, ovvero circa 6-9 mesi dopo rispetto alle previsioni originali, a causa del persistere delle criticità dei prezzi su energia, materie prime e beni alimentari unitamente all'incremento dei tassi a seguito della politica monetaria più restrittiva. Il tasso di deterioramento delle imprese è atteso in crescita in misura maggiore rispetto al segmen-

VICEPRESIDENTE



Ernesto Fürstenberg Fassio

Secondo il vicepresidente di Banca Ifis «la gestione del credito deteriorato non è solo una questione di efficienza del business: lo sforzo collettivo deve infatti andare nella direzione della sostenibilità, coniugando l'approccio industriale con quello improntato all'etica»



CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
[ilsole24ore.com/sez/finanza](https://www.sole24ore.com/sez/finanza)



Peso:1-1%,21-27%

Decreto Aiuti ter Platea più ristretta per i beneficiari del nuovo bonus da 150 euro

Andrea Dili

—a pag. 26



Il nuovo bonus da 150 euro stringe la platea dei beneficiari

Decreto Aiuti ter

Tetto retribuzione a 20mila euro l'anno per i dipendenti: il precedente era a 35mila. Per i pensionati stessa soglia di imponibile Irpef senza calcolare l'abitazione.

Andrea Dili

Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto Aiuti ter (Dl 144/2022) che raccoglie i nuovi strumenti di sostegno a imprese e famiglie varati dal Governo al fine di fronteggiare il caro energia.

Tra le misure più attese vi è senz'altro l'indennità a tantum di 150 euro a favore di lavoratori, pensionati e percettori di reddito di cittadinanza, ristoro che replica e integra l'analogo bonus del primo decreto Aiuti (decreto legge 50/2022), che disponeva una indennità di 200 euro per le medesime categorie.

In merito va preliminarmente osservato che, rispetto al precedente bonus, si ridurrà il numero dei beneficiari: l'accesso alla nuova indennità, infatti, prevede requisiti reddituali generalmente più stringenti, differenziati a seconda della tipologia di percettore. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, ad esempio, po-

tranno ottenere i 150 euro soltanto coloro che con riferimento al mese di novembre 2022 matureranno una retribuzione imponibile non superiore a 1.538 euro. Si tratta a ben vedere di un limite che, ragguagliato ad anno, non oltrepassa la somma di 20mila euro, contro il tetto di 35mila euro fissato dal primo decreto Aiuti quale condizione per accedere al precedente bonus di 200 euro.

I lavoratori dipendenti riceveranno la nuova indennità automaticamente con il pagamento della busta paga di novembre. A tal fine essi dovranno preventivamente rilasciare al proprio datore di lavoro la dichiarazione di non essere né titolari di pensione né beneficiari di reddito di cittadinanza. A loro volta i datori di lavoro potranno compensare l'indennità erogata attraverso la denuncia Uniemens.

La medesima indennità viene disposta anche a favore dei titolari di trattamenti pensionistici, con decorrenza entro il 1° ottobre 2022: tali soggetti potranno beneficiarne a condizione di avere conseguito, con riferimento all'anno 2021, un reddito imponibile Irpef non superiore a 20mila euro. La norma precisa che, ai fini del suddetto calcolo, il reddito deve essere assunto al netto dei contributi previdenziali e assistenziali e con esclusione del valore derivante dalla casa di abitazione, dei trattamenti di fine rap-

porto e delle competenze arretrate soggette a tassazione separata.

La natura universale dell'indennità viene sancita dal composito novero dei beneficiari, individuato dal decreto in una pluralità di categorie di lavoratori, ovvero:

- i lavoratori domestici con almeno un rapporto di lavoro in essere alla data di entrata in vigore del decreto;
- i collaboratori coordinati e continuativi, dai dottorandi e dagli assegnisti di ricerca, con contratti attivi alla data del 18 maggio 2022 e con reddito 2021, derivante esclusivamente dai suddetti rapporti, non superiore a 20mila euro;
- i lavoratori stagionali del turismo, degli stabilimenti termali, dello spettacolo e dello sport, i lavoratori intermittenti, i lavoratori autonomi senza partita iva, gli incaricati alle vendite a domicilio, ecc. che hanno beneficiato di almeno una delle indennità Covid-



Peso: 1-1%, 26-34%

19 disciplinate dall'articolo 10, commi da 1 a 9, del Dl 41/2021 e dall'articolo 42 del Dl 73/2021;

- i collaboratori sportivi che hanno percepito almeno una delle indennità individuate dall'articolo 32, comma 12, del Dl 50/2022;

- i lavoratori stagionali, a tempo indeterminato e intermittenti, che nel 2021 hanno svolto almeno 50 giornate di lavoro conseguendo, a fronte di tali rapporti, un reddito non superiore a 20mila euro;

- i lavoratori dello spettacolo che nel 2021 hanno versato almeno 50 contributi giornalieri traendone un reddito non superiore a 20mila euro;
- i lavoratori autonomi occasionali e gli incaricati alle vendite a domicilio che hanno beneficiato dell'analoga indennità prevista dall'articolo 32, commi 15 e 16, del Dl 50/2022.

La medesima indennità viene di-

sposta anche a favore dei percettori degli ammortizzatori sociali: si tratta in particolare di coloro che, relativamente al mese di novembre 2022, percepiranno Naspi o Dis-Coll e dei beneficiari di indennità di disoccupazione agricola di competenza 2021. Infine, il bonus viene attribuito anche ai nuclei familiari che percepiscono il reddito di cittadinanza, a condizione che nello stesso nucleo non vi sia alcun beneficiario della medesima indennità. Quest'ultima regola assume valenza generale, considerando che viene espressamente previsto che ciascun soggetto possa percepire una sola indennità.

Discorso a parte va fatto per i lavoratori autonomi che, nel caso in cui nel 2021 abbiano percepito un reddito complessivo non superiore a 20mila euro, si vedranno attribuire in una sola volta sia l'indennità di 200 euro del primo decreto Aiuti che i 150 euro varati dal decreto Aiuti ter. Si tratta, in

particolare dei titolari di partita iva iscritti all'Inps nelle gestioni separata, artigiani e commercianti e agricoltori nonché dei liberi professionisti delle Casse di previdenza autonome, in relazione ai quali si attende la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale che disciplina i criteri di erogazione del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i professionisti iscritti alle Casse si attende il Dm che disciplina le modalità di erogazione del bonus

In sintesi

1

DIPENDENTI

Escluso il lavoro domestico

Ai lavoratori dipendenti, con esclusione di quelli con rapporto di lavoro domestico, con retribuzione imponibile nella competenza di novembre 2022 non oltre 1.538 euro è riconosciuta, nella retribuzione erogata nella competenza del mese di novembre 2022, una tantum di 150 euro

2

PENSIONATI

Indennità a novembre

Ai titolari di uno o più trattamenti pensionistici con reddito assoggettabile a Irpef non superiore per il 2021 a 20.000 euro, l'Inps corrisponde d'ufficio nel mese di novembre 2022 un'indennità una tantum pari a 150 euro

3

AUTONOMI

L'incremento

L'indennità una tantum di 200 euro già prevista per i lavoratori autonomi è incrementata di 150 euro a condizione che, nel periodo d'imposta 2021, i soggetti destinatari della predetta indennità abbiano percepito un reddito complessivo non superiore a 20.000 euro

4

PROFESSIONISTI

Iscritti alle Casse

Il trattamento previsto per i lavoratori autonomi riguarda anche i liberi professionisti delle Casse di previdenza autonome. In questo caso, però, si attende la pubblicazione in Gazzetta del decreto ministeriale che disciplina i criteri di erogazione del bonus



LA CIRCOLARE

La circolare 19/2022 del ministero del Lavoro sul Dlgs 104/2022 ha fornito i primi chiarimenti sul tema degli obblighi di comunicazione nei casi di utilizzo di sistemi automatizzati



Peso:1-1%,26-34%

CONTROVERSIE PENDENTI IN CASSAZIONE

Codici tributo per la sanatoria liti

Arrivano i codici tributo per la sanatoria delle liti pendenti in Cassazione prevista dalla riforma del processo tributario (legge 130/2022). A stabilirli è la risoluzione 50/E/2022. Si tratta dei codici che vanno da i codici tributo da «LP30» a «LP36» da indicare nella sezione «Erario» del modello F24, esclusivamente in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a debito versati». La risoluzione fornisce anche altre indicazioni sulle modalità di compilazione della delega di pagamento. Ad esempio, nel campo del codice ufficio

andrà indicato il «codice della Direzione regionale o provinciale dell'agenzia delle Entrate (ufficio legale), del Centro operativo di Pescara, ovvero dell'Ufficio provinciale – Territorio di Milano, Napoli, Roma o Torino, parte in giudizio».

Ma i codici tributo non si fermano alla sanatoria liti in Cassazione. La risoluzione 51/E/2022 istituisce il codice «7741» che potrà essere utilizzato dai cessionari del credito d'imposta a favore delle imprese turistiche e dei gestori delle piscine in relazione ai canoni versati con in ciascuno dei mesi di gennaio,

febbraio e marzo 2022. Mentre la risoluzione 52/E/2022 istituisce il codice tributo «6981» per il tax credit pari al 20% dei costi sostenuti dal 1° giugno 2021 al 31 dicembre 2030 dalle imprese che effettuano attività di ricerca e sviluppo per farmaci e vaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della Juventus

Risultato netto. Dati in milioni di €

CONTRATTO ALLEGRI

DURATA

2021/2025

STIPENDIO ANNUALE:

7 milioni netti*

COSTO ANNUALE PER LA JUVENTUS:

13 milioni

IN CASO DI ESONERO NEI PROSSIMI MESI:

STIPENDIO RESIDUO:

18 milioni*

COSTO RESIDUO PER LA JUVENTUS:

30 milioni

RICAVI CHAMPIONS 2022/23

50 milioni

Incasso garantito anche in caso di eliminazione al girone

PERDITE A BILANCIO

In mln €



FATTURATO

In mln €



(*) Esclusi bonus



Peso:26-6%,25-9%



Tonfo delle Borse, Piazza Affari cede il 3,36%

Pressing sui Btp. Verso un taglio delle stime del Pil 2023 a +0,5%. Pnrr, all'Italia altri 21 miliardi

Chiusura in forte ribasso per Piazza Affari, condizionata dai venti di recessione e dall'attesa per l'esito delle elezioni in Italia. L'indice Ftse Mib ieri ha lasciato sul terreno il 3,36% della sua capitalizzazione, precipitando a 21.066 punti. Il listino milanese è risultato il peggiore in un quadro di Borse in netto ripiegamento, con Parigi giù del 2,28%, Francoforte dell'1,97% e Londra del 2,01%. Pesante anche Wall Street. Per tutti i listini valgono le preoccupazioni per le politiche monetarie aggressive delle banche centrali, con rialzi accelerati dei tassi: negli Usa è di pochi giorni fa il terzo aumento consecutivo di 0,75 punti dei tassi, deciso dalla Fed per combattere l'inflazione. In giornata gli indici Pmi europei — che misurano la fiducia degli addetti agli acquisti delle grandi aziende — hanno confermato lo stato precario delle economie precipitando ai minimi da 27 me-

si nell'Eurozona. Lo spread tra Btp e Bund tedeschi ha chiuso l'ultima seduta prima del voto in rialzo a 233 punti contro i 220 dell'avvio di giornata, con il tasso del Btp decennale al 4,32%, mentre il cambio euro dollaro è sceso 0,973, ai minimi dal 2002.

Ombre di recessione che anche il governo teme per i prossimi mesi sull'economia italiana. Le previsioni della crescita italiana per il 2023 stimano una frenata del Pil fissandolo ad appena lo 0,5%, o comunque «abbondantemente sotto l'1%», registrando quindi un netto rallentamento rispetto al 2022 e rispetto a quel 2,3% previsto in aprile dal Def. Per la fine di quest'anno la crescita del Pil invece sarebbe tra il 3,3% e il 3,4%, più del 3,1% stimato. Sono cifre contenute nella Nota di aggiornamento al Def (Nadef) su cui il governo di Mario Draghi (ormai uscente) sta lavorando e che dovrebbe essere

presentata il 27 settembre. Previsioni al ribasso dunque dovute principalmente alla crisi dell'energia che anche nel 2023 rischia di continuare a minare le economie mondiali e ad alimentare incertezza, con l'inflazione alle stelle. La Nadef con il solo quadro tendenziale per il prossimo anno dovrebbe arrivare in settimana per poi essere inviata a Bruxelles. Ma della legge di Bilancio che va approvata entro il 31 dicembre 2022 si dovrà occupare il nuovo governo. Le elezioni politiche di domani e quindi la formazione del nuovo esecutivo rischiano di allungare molto i tempi e all'orizzonte c'è l'esercizio provvisorio di Bilancio.

Ma intanto l'Istat ieri ha rivisto al rialzo le stime del Pil del 2021 portandolo al 6,7% confermando «il forte recupero dell'economia nel 2021, a fronte di un calo del 9,0% nel 2020». Ieri infine la Commissione europea ha fatto trape-

lare che «sta finalizzando il suo parere positivo» sulla richiesta dell'Italia per la seconda rata da 21 miliardi prevista dal Pnrr.

Marco Sabella
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nadef

● Il governo sta lavorando alla Nota di aggiornamento del Def (Nadef) da presentare la prossima settimana che contiene le stime e le previsioni economiche per l'economia del prossimo anno

● Per il 2023 è previsto che il Pil crescerà dello 0,5%, anziché del 2,3% stimato in aprile



Tesoro

Il ministro Daniele Franco, 69 anni, è alla guida del ministero dell'Economia dal 13 febbraio 2021. È stato direttore generale di Bankitalia



Peso: 24%



L'EREDITÀ DRAGHI

Manovra, i conti sono in ordine ma senza spazio per i libri dei sogni

La frenata del Pil
non permetterà
di finanziare subito
misure bandiera
come flat tax e Quota 41
Risorse per le bollette

di **Valentina Conte**

ROMA – Conti in ordine e migliori del previsto, considerando il contesto di guerra e la crisi del gas. Il passaggio della campanella “economica” tra il premier Draghi e il successore a Palazzo Chigi sarà all’insegna della buona tenuta dei saldi di bilancio. Ma gli spazi finanziari, non solo i tempi ristrettissimi, per una manovra piena di “sogni elettorali” – dalla flat tax all’abolizione della legge Fornero, restando nel centrodestra – non ci sono. A meno di far saltare il Paese.

L’Italia dovrebbe reggere nel 2023, dopo un 2022 più positivo del previsto, come ha certificato l’Istat ieri rivendendo all’insù di un decimo il Pil a +6,7%, arrivato come rimbalzo al -9% del 2020. La tenuta del sistema Italia sarà fotografata dalla NadeF – la Nota di aggiornamento al Def – che il governo uscente Draghi invierà al Parlamento il 27 settembre, data canonica, ma solo nella parte “tendenziale”, non “programmatica”: stime aggiornate senza le politiche, lasciate al prossimo esecutivo.

E questo perché per la prima volta si vota a settembre, alla vigilia della sessione di bilancio. La stessa manovra per il 2023 slitterà dal 20 ottobre a novembre inoltrato. E potrà partire da stime ancora buone, quelle della NadeF di Draghi. Pil 2023 positivo, tra 0 e +1%, dal +2,4% previsto nel Def di primavera, e nonostante qualche gufo (Fitch scommette sul -0,7%). Anche il deficit, a

sorpresa, non sarà molto distante dal 4,5% ipotizzato – forse 4,8% – in discesa costante dal picco Covid e dal 5,9% di quest’anno.

Il rallentamento dell’economia però è in agguato. L’Italia potrebbe attraversare una recessione tra la fine dell’anno e l’inizio del prossimo. E gli spazi fiscali per fare spesa “allegra” si sono ridotti all’osso. Chiunque arriverà al governo non potrà che impostare una legge di bilancio essenziale e posticipare di un anno le misure identitarie urlate in campagna elettorale. A meno di spingere lo spread alle stelle, rompere ogni dialogo con Bruxelles, perdere i soldi del Pnrr, riportare l’Italia tra i malati d’Europa.

I conti sono buoni perché prima dell’impennata del gas l’economia italiana stava spingendo moltissimo. Ma il caro energia, l’accelerazione del conflitto in Ucraina, la minaccia di stop totale del gas russo e una possibile nuova ondata di Covid sono le variabili “esogene” che possono rimettere tutto in discussione. Per ora «l’inflazione sale più rapidamente di quanto rallenta la crescita e gonfia le entrate dello Stato», osserva Stefano Fantacone, direttore di Cer. Ecco perché il governo Draghi ha potuto “redistribuire” 66 miliardi di extra entrate tributarie in diversi decreti Aiuti. Non tutto però è stato speso.

Sarà possibile per il nuovo governo intervenire ancora con un altro decreto per le bollette di famiglie e imprese: ogni mese “costa” 4,7 miliardi e ci sono le entrate dell’ulti-

mo trimestre dell’anno da usare. Ma poi? La legge di bilancio dovrebbe essere asciutta, non solo per essere approvata in fretta, evitando l’esercizio provvisorio di gennaio. Ma anche per non far lievitare il deficit tenuto sotto il 5% proprio grazie all’inflazione che però gonfia anche alcune spese come quelle per gli interessi sul debito e per le pensioni da rivalutare.

«La legge di bilancio del nuovo governo non potrà muovere granché, solo garantire la sicurezza dei conti per il 2023», osserva Fantacone. Così anche Fedele De Novellis, economista di Ref: «Se il centrodestra vuole ridiscutere con la Commissione Ue il Pnrr per adeguarlo alle nuove esigenze, difficile che possa farlo presentandosi con una manovra che contiene la flat tax e Quota 41. I conti sono buoni, ma il Pil 2023 sarà allo zero virgola e gli spazi garantiti dall’inflazione come moltiplicatore di entrate non ci sono più».

4,5-4,8%

Le stime del deficit

Nella NadeF il governo Draghi ipotizzerà un livello di deficit 2023 non lontano dal 4,5%



Peso: 41%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA



Daniele Franco, ministro dell'Economia



Peso:41%



I MERCATI

Borse giù, Milano la peggiore
l'Europa brucia 232 miliardi

FABRIZIO GORIA - PAGINA 24

Pressione anche sui titoli di Stato: il rendimento dei bund tedeschi vola ai massimi dal 2013, i Btp decennali superano la soglia del 4,30%

Lo spettro della recessione fa cadere le Borse
l'Europa brucia 232 miliardi, Milano la peggiore

L'euro perde ancora terreno e crolla la fiducia delle imprese: Piazza Affari -3,3%, Wall Street ai minimi dal 2020

I MERCATI

FABRIZIO GORIA

La recessione si avvicina e i mercati finanziari sbandano. Le Borse europee lasciano sul terreno 232 miliardi di euro in una sola seduta, di cui 19 solo a Piazza Affari. Dalle azioni ai titoli di Stato, passando per l'euro, tutto finisce in territorio negativo. Milano è la peggiore d'Europa tra le principali, con il Ftse Mib che cede il 3,36 per cento. L'indice paneuropeo Stoxx Europe 600, che contempla le 600 maggiori società Ue, ha perso il 2,14 per cento. In picchiata Wall Street, ai minimi dal 2020. Male i Btp decennali, che hanno superato il rendimento del 4,30%, il massimo dal 2013, così come i Bund, che hanno toccato il 2,11 per cento. Ancora debole l'euro, finito per la prima volta a quota 0,9705 contro il dollaro. Rialzi dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali, inflazione elevata e recessione stanno mettendo sotto pressione gli operatori. «L'entrata in un mercato ribassista è ormai inevitabile», avvertono gli analisti di Bank of Ameri-

ca-Merrill Lynch.

Il risveglio dopo la calma apparente vissuta in estate inizia a essere più brusco del previsto. Le conseguenze economiche della guerra in Ucraina stanno intrappolando l'area euro in uno scenario complicato, come ricordato due giorni fa dalla Banca centrale europea (Bce). Ovvero, il mix tra alta inflazione e stagnazione economica, che potrebbe tramutarsi in peggio. Lo provano gli indici Pmi dell'eurozona in netta contrazione, sotto quota 50. Come fa notare Vincent Mortier, capo degli investimenti di Amundi, lo scenario di base è netto: «Prevediamo una recessione in inverno nell'eurozona a causa dell'aumento del costo della vita, in particolare dei prezzi dell'energia e

dei generi alimentari, che inciderà sulla domanda dei consumatori». Ne deriva il nervosismo degli investitori istituzionali. Oltre a Milano, male anche Francoforte, che chiude gli scambi a -1,98%; Londra lascia sul campo il 2,01%, mentre Parigi termina la seduta in rosso a -2,28 per cen-

to. Alta la volatilità, con l'indice Vix oltre i 30 punti, con un incremento dell'11,08% su base giornaliera.

Colpiti dalle vendite sono anche gli Stati Uniti. Dopo il warning di FedEx sul rallentamento dell'attività economica globale, i tre maggiori indici di Wall Street (S&P 500, Dow Jones e Nasdaq) hanno ritracciato e stanno entrando in una fase ribassista, la prima dal 2020 pandemico. Male tutti i settori, a iniziare dalla manifattura. Chi non conosce sofferenza è invece il dollaro, che si sta rafforzando ancora, sia contro l'euro sia contro la sterlina, arrivata al minimo cambio dal 1985.

Lo scenario incerto e negativo su scala globale sta pesando anche sull'Italia che va verso la tornata elettorale. Gli analisti si attendono una moderata pressione sui Btp per tutta la settimana. Ieri lo spread ha chiuso in rialzo di 10 punti base, a quota 230. Ma preoccupa il tasso del decennale, cresciuto di 16 punti base fino al 4,32 per cento. «È normale - sottolinea Citi - che ci sia un po' di incertezza, come in ogni elezione. Lo scenario è tuttavia peg-

giurato dal contesto in cui avvengono, e le prospettive di un governo di centrodestra poco coerente con il resto dell'eurozona». Lo spread, complici le due emissioni di bond sovrani del 27 e del 28, potrebbe allargarsi fino a 250 punti base, secondo il Société Générale. La conferma arriva anche da Mark Dowding, capo degli investimenti di BlueBay: «Nel medio termine lo stress politico potrebbe finire per pesare ancora una volta sugli spread». Allo stesso tempo, anche sul Ftse Mib - avverte il Crédit Agricole - potrebbero esserci giorni di passione post voto.

Una notizia positiva, però, c'è. Come rileva l'Istat, il rapporto tra deficit e Pil italiano è stato a quota -7,2% nel 2021 (era -9,5% nel 2020), invariato rispetto alla stima pubblicata ad aprile. E il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è risultato pari a -3,7% del Pil dal -6,0% del 2020. Il tutto a fronte di un Pil confermato a +6,7% per il 2021. Numeri che potranno mitigare il deterioramento dei conti pubblici dovuto alle risorse per contrastare le conseguenze della guerra. —

**Il rapporto deficit/Pil
migliora grazie
alla crescita del 6,7%
confermata per il 2021**

**Per gli analisti
lo spread
potrebbe allargarsi
fino a quota 250**

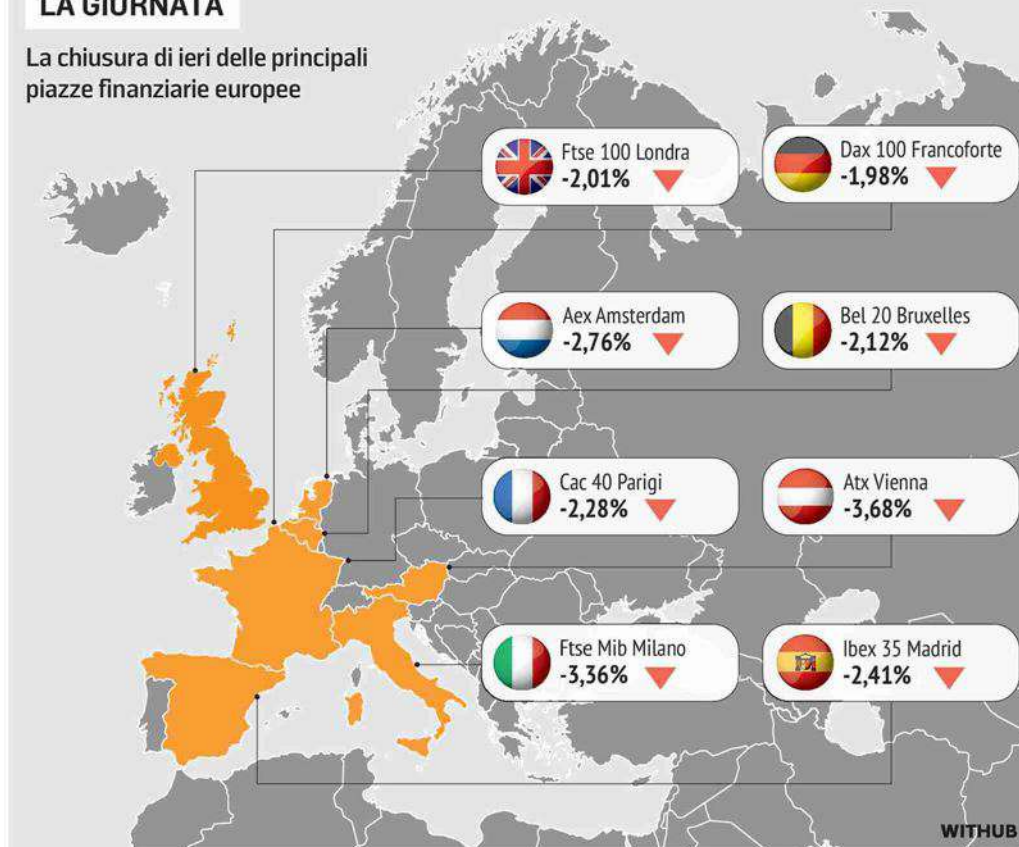


Peso: 1-1%, 24-50%



LA GIORNATA

La chiusura di ieri delle principali
piazze finanziarie europee



Peso:1-1%,24-50%



Gas, ok allo stop del trading in caso di picchi dei prezzi

LA SVOLTA

ROMA Un anno di prezzi folli e volatilità senza freni del gas, dettati dal Mercato Ttf di Amsterdam, alla fine ha prodotto una reazione. L'Esma, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati, cioè l'autorità di regolamentazione dei mercati Ue, ha ammesso che è arrivato il momento di fare qualche ritocco al libero mercato sui prezzi del metano. Partendo da limiti più stringenti all'eccesso di ribasso o rialzo dei valori dei derivati sul mercato, visto che quelli esistenti non funzionano. Si tratta di introdurre un sistema che funziona bene per le Borse azionarie. Un sistema che, se introdotto prima, forse avrebbe evitato molti eccessi improvvisi tra il minimo di 20 euro a megawattora registrato a giugno 2021 e i 188 euro di ieri, passando per i 346 euro segnati il 26 agosto scorso.

La Vigilanza Ue è intervenuta rispondendo a una sollecitazione della Commissione europea, decisa a trovare una strada, seppure temporanea, per arginare eccessi e speculazioni sul gas, passando da un tetto Ue al prezzo, ma anche da misure anti-volatilità. Meglio tardi che mai. È la prima volta che si mette in discussione il sistema di funzionamento del libero mercato dell'energia. E forse adesso anche l'Acer, l'Agenzia dell'Ue per la cooperazione tra i regolatori nazionali dell'energia, potrebbe aver cambiato idea dopo che nel rapporto preliminare di inizio anno ha sentenziato che il mercato funziona bene e non può essere perturbato.

LE MODIFICHE

Dunque nella lettera di analisi sull'attuale livello dei "margini" imposti alle utilities Ue (una sorta di cuscinetto di liquidità contro le inadempienze) e sull'eccessiva volatilità dei mercati dei derivati sull'energia, l'Esma ha anche formulato una serie di suggerimenti, sulle soglie di compensazione delle merci, sul miglioramento delle segnalazioni di regolamentazione sui derivati su merci e sulla regolamentazione e vigilanza dei commercianti di merci. Nello stesso tempo, ha però invitato la Commissione Ue a muoversi con estrema cautela nel considerare il nodo della crisi di liquidità delle società energetiche. L'allargamento degli strumenti ("margin calls", in genere risorse contanti, che le utilities devono fornire in garanzia quando acquistano il gas contro il rischio di insoluti, va affrontato con prudenza. L'Esma non può certo ignorare il rischio di una Lehman Brothers dell'energia.

Nello stesso tempo l'Autorità, ha provato a rassicurare la Commissione sugli sforzi fatti, in tandem con le autorità nazionali garanti della concorrenza, per rafforzare le attività di monitoraggio e sorveglianza dei mercati dei derivati sull'energia. Una collaborazione, che assicura l'Autorità, «continuerà a contrastare

le possibili minacce all'integrità del mercato e a garantire che ogni segnale di manipolazione del mercato sia seguito e indagato». Tornando agli eccessi di volatilità, in realtà l'Esma non fa esplicito rife-

rimento al campo aperto lasciato per mesi alle speculazioni.

I LIMITI ALLA VOLATILITÀ

**CRESCONO I DUBBI
SULL'AMPLIAMENTO
DEGLI ASSET CHE
LE UTILITIES DANNO
IN GARANZIA
PER GLI ACQUISTI**

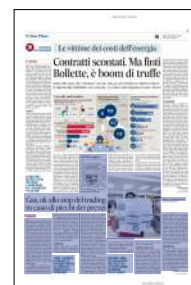
**L'ESMA, L'AUTORITÀ
DI VIGILANZA UE,
DÀ PARERE POSITIVO
ALLA RICHIESTA
AVANZATA DALLA
COMMISSIONE**

L'andamento dei mercati finanziari», ha scritto, «ci sembra sia stato determinato in larga misura dalla situazione geopolitica e dai relativi movimenti del mercato spot». Tuttavia, «a causa del recente periodo di stress estremo», ha spiegato l'Autorità, «riteniamo che le misure di contenimento della volatilità eccessiva possano essere utili per migliorare il funzionamento complessivo di questi mercati. E poiché i limiti già previsti dal quadro normativo esistente (MiFID II) non bastano, «sembrerebbe utile considerare l'implementazione, su base temporanea e solo per i mercati dell'energia, di un nuovo tipo di meccanismo di blocco delle negoziazioni». A patto che certi parametri siano stabiliti a livello europeo e applicati a tutte le sedi che offrono la negoziazione di derivati sull'energia. Un modo, questo, per favorire «un processo di "scoperto" dei prezzi più ordinato durante gli scenari di stress di mercato estremi». Ed evidentemente per evitare di lasciare troppo spazio alla speculazione.

L'INFORMATIVA

Non solo. Nella stessa lettera, l'Esma ha auspicato il miglioramento dell'informativa regolamentare sulle negoziazioni dei derivati sulle merci attraverso le Autorità antitrust nazionali: «In questo modo, le Autorità sarebbero in grado di valutare le loro esposizioni e i rischi che queste entità potrebbero correre in caso di circostanze di mercato estreme». E ogni Paese avrebbe il suo stress test sull'energia.

Roberta Amoroso



Peso: 33%

**Rincari, un commerciante mostra la bolletta**

Sul Messaggero

**Ieri sul Messaggero la prima puntata delle inchieste**

Peso:33%



Banca d'Italia: «Rallenta l'occupazione e si ferma la crescita nel Mezzogiorno»

I DATI

ROMA Frenata dell'occupazione. A luglio e agosto solo 33mila assunzioni, la metà rispetto a quelle di maggio-giugno, quando l'asticella si fermò a quota 80mila nuovi posti di lavoro. Nei primi 8 mesi dell'anno sono stati creati 300mila posti in tutto. Sono i dati di Bankitalia, contenuti nella nota di settembre sul mercato del lavoro, redatta da via Nazionale con il ministero del Lavoro e l'Anpal. Insomma, le aziende alle prese con il caro energia non sono più in condizione di assumere come fino a pochi mesi fa. Più nel dettaglio, a luglio sono stati registrati 10mila nuovi posti di lavoro e 23mila ad agosto. Nei mesi estivi la domanda di lavoro si è indebolita nei comparti industriali a maggiore intensità energetica e si è quasi arrestata nelle costruzioni, precisa la nota. Le attivazioni nette nell'edilizia sono state 52mila nei primi sei mesi del 2022, 2mila a luglio e 4mila ad agosto. In seguito alla forte espansione dei mesi pri-

maverili anche commercio e turismo hanno mostrato segnali di sofferenza. Nel commercio, dopo il saldo positivo di 24mila posti di lavoro registrato nei primi sei mesi dell'anno, si è registrata una riduzione di mille posti a luglio e un aumento di 3mila unità il mese successivo. L'analisi sottolinea poi che nella manifattura si è osservata un'ampia eterogeneità, determinata anche dai differenti effetti settoriali dei rincari dell'energia.

I COMPARTI

«Nel 2022 i dieci comparti a maggiore intensità energetica, individuati sulla base del rapporto tra consumo di energia e valore aggiunto, hanno mostrato un significativo rallentamento», si legge nella nota. In estate ha decelerato soprattutto il settore alimentare, penalizzato tra l'altro dalle difficoltà negli approvvigionamenti delle materie prime. Il rallentamento del mercato del lavoro in estate ha interessato sia uomini che donne, che hanno risentito in modo particolare della decelerazione dei servizi e, soprattutto per quanto riguarda la componente maschile, delle costruzioni.

Tra luglio e agosto la crescita si è concentrata esclusivamente nelle regioni del Centro Nord. Nel Mezzogiorno, esaurita la spinta del comparto edile e del turismo, la fase di espansione dell'occupazione si è interrotta.

Nelle regioni meridionali il lavoro a termine ha avuto un saldo negativo nei mesi estivi. Pure a livello nazionale i contratti a tempo determinato, maggiormente sensibili alle condizioni cicliche, hanno registrato da giugno un saldo negativo. Dall'inizio del 2022 hanno contribuito solo per un quinto all'aumento dell'occupazione regolare, rispetto al 70 per cento dei primi otto mesi dello scorso anno. Al contrario, è proseguita la crescita dell'occupazione a tempo indeterminato, che ha beneficiato anche delle numerose trasformazioni di contratti già in essere. È rimasto negativo il contributo dell'apprendistato.

Francesco Bisozzi

IL REPORT: IN ESTATE REGISTRATE SOLO 33MILA ASSUNZIONI, LA METÀ RISPETTO A QUELLE DI MAGGIO-GIUGNO



Si ferma la crescita dell'occupazione



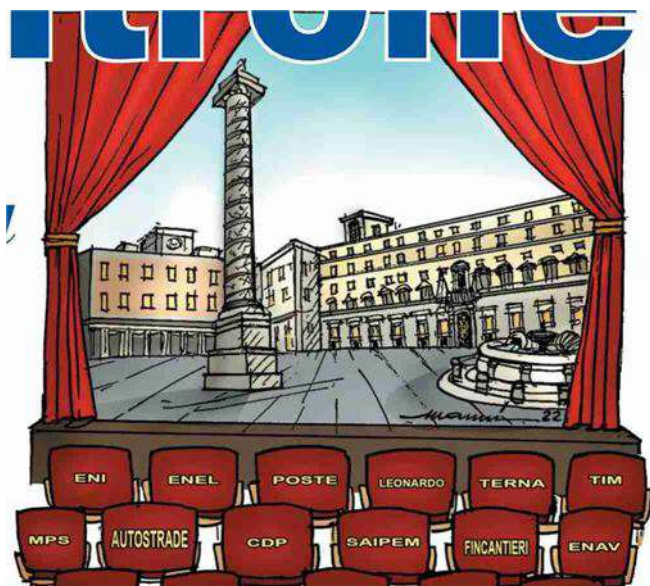
Peso: 19%



INCHIESTA *Nomine nelle aziende statali come Eni, Enel, Leonardo, Poste, Terna. Dossier caldi come Tim, Autostrade, Ita, Mps, Cdp. Tutte le partite che il nuovo governo dovrà affrontare*

Affari & Poltrone

Come il voto cambierà il corso delle società pubbliche in borsa



LA PARTITA DELLE NOMINE Il futuro esecutivo dovrà rinnovare la bellezza di 65 posti di comando in colossi con Eni, Enel, Terna, Poste, Consipe e Rai. Dove il centrosinistra dai tempi di Renzi impazza. Sarà uno tsunami?

Poltrone che scottano

di Sergio Rizzo

Il colpo di fulmine si chiama così perché arriva quando meno te lo aspetti. Scorrendo le cronache si potrebbe pensare che sia accaduto anche a Stefano Donnarumma, manager statale al quale era stata (finora) attribuita una chiara impronta grillina: arrivato prima al vertice dell'Acea quando sindaco di Roma era Virginia Raggi e poi traslocato al vertice di Terna durante il governo di Giuseppe Conte. Adesso, improvvisamente, eccolo firmare con nome e cognome il capitolo del piano programmatico per l'energia dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Cioè, agli antipodi di Conte & co. Donnarumma è un tecnico espertissimo in questo settore: prima di approdare all'Acea è stato anche alto dirigente di A2a, la grande multiutility lombarda. Il suo monumentale curriculum farebbe gola a qualunque forza politica, soprattutto ora che con la guerra in Ucraina le questioni energetiche sovrastano ogni preoccupazione.

Ma supporre che ci si trovi anche di fronte al riposizionamento politico di un manager in scadenza, come se ne sono visti molti in passato, non sarebbe un azzardo. Anche perché scrivere le tesi programmatiche di un partito, che peraltro gli ultimi sondaggi alla vigilia delle elezioni danno in netto vantaggio, è un'operazione da manager. Almeno se si

ma, appunto. Ma è anche quello di Paolo Simioni, che Virginia Raggi aveva voluto alla guida dell'Atac, disastrosa società di trasporto pubblico di Roma, e che poi il governo Conte ha dirottato nel 2020 all'Enav. Non bastasse, ci sono anche alcune norme tecniche a im-



Peso: 1-26%, 13-47%



pedire la riconferma di alcuni amministratori. Prendiamo Francesco Starace, il capo azienda dell'Enel. Nominato nel 2014 da Renzi, confermato nel 2017 da Paolo Gentiloni e riconfermato nel 2020 dall'esecutivo giallorosso di Conte, non ha deluso gli azionisti. Tuttavia la regola che limita a tre mandati la permanenza in carica di un amministratore di quella società gli impedirà di farne un quarto. Regola che a quanto pare non vale per l'Eni. Dove Claudio Descalzi, nominato anch'egli da Renzi e confermato da Gentiloni e Conte, non sembra preoccupato per un eventuale radicale cambiamento degli scenari politici. Tanto più se le tensioni sul fronte energetico non si dovessero allentare: e all'orizzonte di segnali in questa direzione non se ne scorgono. Purtroppo per tutti, famiglie e imprese.

Matteo Del Fante è invece al timone delle Poste dall'aprile 2017, per nomina del governo Gentiloni. I tre anni precedenti li aveva passati alla guida di Terna, che gli era stata affidata dal governo Renzi. Poste italiane è l'azienda pubblica con il maggior numero di dipendenti: sono 121 mila. In passato è stata a lungo nell'orbita politica del centrodestra, ed è evidente che un possibile ribaltamento degli equilibri di governo si rifletterebbe automaticamente sul suo ponte di comando. A Matteo Del Fante non manchereb-

bero in ogni caso gli impegni pubblici: dovrà gestire come presidente della società Giubileo 2025, controllata interamente dal ministero dell'Economia, gli appalti per quell'evento.

Anche Alessandro Profumo è in procinto di

completare il suo secondo mandato come amministratore delegato di Leonardo, la holding pubblica del settore tecnologico e militare. C'è arrivato nel 2017 con il governo Gentiloni. Protagonista di una straordinaria stagione a capo di Unicredit, non ha mai nascosto le proprie simpatie politiche per il centrosinistra. Nel 2012 cedette alle pressioni di quella parte politica e di uno dei suoi più autorevoli leader (Massimo D'Alema) accettando di bere il calice amaro del Monte dei Paschi di Siena. La terza banca italiana, l'unica rimasta completamente nell'orbita di un partito (il Pd) era sull'orlo del crac dopo la sconsiderata acquisizione dell'Antonveneta. Profumo ne diventò presidente rinunciando allo stipendio ma la sua era una missione disperata, culminata per giunta con una condanna in primo grado per falso in bilancio insieme all'amministratore voluto dalla Banca d'Italia, Fabrizio Viola. Ora c'è in ballo il processo d'appello, che si profila per lui come un passaggio cruciale. Non meno appetibile di Leonardo è la Consip. Gestisce decine di miliardi di gare per le forniture pubbliche, alcune delle quali negli anni trascorsi hanno originato pesantissime inchieste giudiziarie con il coinvolgimento di magistrati amministrativi. Svolge funzioni delicatissime per l'impatto sulla spesa pubblica: dal 2017 è amministrata da Cristiano Cannarsa.

nominato dal governo Gentiloni e confermato dal secondo esecutivo Conte. Il *Fatto Quotidiano* lo bollò come «molto vicino a Matteo Renzi», definizione che però Cannarsa non avrebbe mai accettato. Auguri anche a lui.

Ma nell'eventualità che lunedì tutto sia cambiato c'è pure chi potrebbe dormire sonni tranquilli. Nella periferia dell'impero pubblico c'è una piccola società, residuo di quando lo stato faceva pure l'assicuratore. Si chiama Consap, e per nove anni aveva avuto come ceo l'ex direttore generale della Rai voluto da Silvio Berlusconi, uscito di scena in seguito alla dissoluzione del potere del Cavaliere ma con un paracadute dorato. Mauro Masi aveva sempre resistito anche negli anni del centrosinistra finché nel 2020, terminato il terzo mandato, aveva dovuto cedere il posto di amministratore. Riuscendo però a conquistare quello di presidente della stessa società. Un contentino che lo qualifica come il più longevo occupante di poltrone pubbliche in attività. Un record che difficilmente qualcuno potrà strappargli. Fino a prova contraria. (riproduzione riservata)





L'EUROPA

La frase sull'Unione che «ha gli strumenti» di fronte a casi difficili Meloni non affonda: mi pare che la Commissione abbia corretto

Scontro su von der Leyen

La Ue: non parlava del voto

ROMA «Mi aspetto che Draghi chieda un chiarimento o delle scuse». Al termine della giornata Matteo Salvini continua nel duello a distanza che ha ingaggiato sin dalla mattina con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Ma al termine della giornata, da Bruxelles, arriva anche un dato inatteso, almeno nei tempi: è in fase di stesura il parere positivo che dà il via libera alla seconda tranche di finanziamenti verso l'Italia, pari a 21 miliardi di euro. Il tutto a 48 ore dal voto: una notizia che forse può servire a mettere a tacere le polemiche nate da una frase, quantomeno sfortunata, della presidente della Commissione europea. Quello di Salvini, nel corso della giornata, è un cre-

scendo. Il caso è stato innescato da una dichiarazione di von der Leyen: il capo delle istituzioni europee ha detto che rispetto all'Italia, se le elezioni dovessero andare in un certo modo (il parallelo è con Polonia e Ungheria, alle quali Bruxelles minaccia di tagliare i fondi se non fanno le riforme concordate), l'Unione ha «gli strumenti per interve-

nire». Parole che scatenano una marea di reazioni. Salvini commenta già al mattino, nell'ultimo giorno di campagna elettorale: «Che cos'è? Un ricatto, una minaccia, bullismo istituzionale? O chiede scusa o si dimetta. In un'Unione di cui l'Italia è contribuyente netta, a tre giorni dal voto, è veramente indegno, imbarazzante e istituzionalmente

scorretto minacciare gli italiani e dire: «Se non voti come penso io, poi ti tiriamo le orecchie»».

E mentre Salvini denuncia, i deputati leghisti al Parlamento europeo presentano un'interrogazione in cui chiedono un chiarimento e tentano anche di raccogliere le firme (almeno 70) per presentare una mozione di sfiducia contro von der Leyen.

Ma il chiarimento arriva quasi subito, con uno dei portavoce della Commissione: «Penso che sia assolutamente chiaro che la presidente von der Leyen non è intervenuta nelle elezioni italiane quando ha parlato di strumenti e ha fatto riferimento a procedure in corso in altri Paesi».

Sembra non avere voglia di

cavalcare la polemica Giorgia Meloni: «Mi pare che von der Leyen abbia già mandato una nota per correggere l'interpretazione che è stata data». Mentre parla del rischio di «un'interferenza» Antonio Tajani, numero due di Forza Italia, che pure fa parte del Partito popolare europeo, lo stesso partito di von der Leyen. Enrico Letta in parte minimizza, «chiarirà di sicuro, non è una pericolosa comunista, anche se le sue parole hanno creato casino, bisogna lasciare campo libero al dibattito italiano».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si vota



Domani dalle ore 7 alle ore 23



Scheda rosa per l'elezione della Camera dei deputati



Scheda gialla per l'elezione del Senato



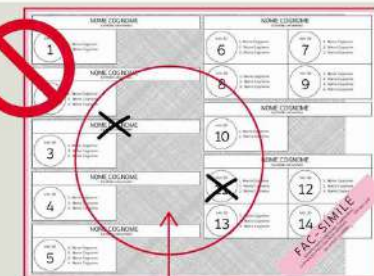
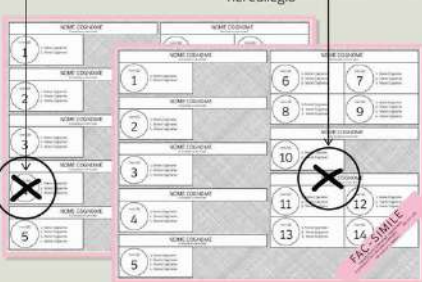
Lo spoglio inizia alle 23, al termine delle operazioni di voto: prima il Senato, poi la Camera

BARRARE IL SIMBOLO

Se si barra il simbolo, il voto espresso per la lista si estende anche al candidato all'uninomale

BARRARE IL NOME

Se si barra il nome del candidato all'uninomale, il voto è esteso anche alla lista: in caso di più liste, viene ripartito tra queste in proporzione ai voti ottenuti nel collegio



Non è permesso il voto disgiunto

barrando il simbolo di una lista e un candidato non collegato

È vietato scrivere sulla scheda il nominativo dei candidati e qualsiasi altra indicazione



I candidati del listino sono bloccati: non è possibile esprimere preferenze

L'elettore ha a disposizione un solo voto

Candidato al collegio uninominale

Qui vince il seggio chi ottiene più voti: basta una preferenza in più dell'avversario per spuntarla



Zona relativa alla parte proporzionale

Qui troviamo il simbolo della lista o delle liste, in caso di coalizioni, collegate al candidato uninominale. E a fianco, l'elenco dei candidati al plurinominale. A ciascuna lista sono assegnati i seggi in proporzione ai voti ottenuti



Peso: 48%



Stop ai fondi Ue per chi viola i diritti. La destra contro von der Leyen: si dimetta

La destra attacca Von der Leyen “Parole disgustose si deve dimettere”

La presidente della Commissione evoca sanzioni. Salvini: “Da censurare”
Meloni chiede prudenza. E Bruxelles approva la seconda tranche del Pnrr

di Matteo Pucciarelli

ROMA — «Parole disgustose», mozione di censura, richieste di dimissioni, poi un mezzo chiarimento. Le parole di Ursula von der Leyen («se le cose vanno male abbiamo gli strumenti», aveva detto in riferimento al voto italiano) non sono prese bene dalla destra, ma non solo. Lette un po' come una minaccia, un tentativo di avvertire sui rischi di eleggere una maggioranza non allineata in Europa, non convincono neanche Enrico Letta che ricorda come la presidente della commissione europea non sia certo «una pericolosa comunista, ma un'esponente del Partito popolare europeo», cioè di centrodestra.

Ma andando con ordine, il primo a salire sulle barricate una volta uscite le sue dichiarazioni sui giornali è Matteo Salvini. Il leader della Lega promette fuoco e fiamme: «Che cos'è? Un ricatto, una minaccia, bullismo istituzionale? O chiede scusa o si dimetta. Per me non è normale, è vergognoso, non è democratico, che a tre giorni dal voto, la presidente di tutti gli europei esca con una dichiarazione simile». Poi la Lega indice un sit-in sotto la sede della commissione Ue a Roma, «non andremo in Europa a prendere ordini», aggiunge una volta lì Sal-

vini, il quale poi spiega di attendersi una richiesta di chiarimenti ufficiale anche da parte di Mario Draghi.

Storce la bocca pure Matteo Renzi, «non ci aspettiamo giudizi sul nostro libero gioco democratico. Rivendichiamo il diritto di scegliere i nostri rappresentanti»; e a sinistra fa lo stesso Luigi De Magistris di Unione popolare, «le interferenze straniere sono inaccettabili». Protesta anche Fratelli d'Italia, anche se l'atteggiamento di Giorgia Meloni è un po' diverso rispetto a quello dell'alleato leghista. Da Bagnoli per la chiusura di campagna elettorale prima parla di «gamba tesa», poi smorza un po' quando arriva il chiarimento da Bruxelles da parte del portavoce di von der Leyen, secondo cui in quelle parole non c'era alcun riferimento alle elezioni italiane. «Mi pare che sia stata corretta l'interpretazione delle sue parole, sarebbero state un'ingerenza e una cosa fuori misura rispetto al ruolo della Commissione». E poi, «quando si entra a gamba tesa in una democrazia di uno Stato membro in realtà si fa qualcosa che nuoce alla credibilità della commissione. Perché una cosa sono i partiti politici, il Parlamento, il ruolo politico, ma i commissari è come se fossero i ministri di tutta la Commissione euro-

pea. Quindi consiglio prudenza, se si crede nella credibilità dei commissari europei e della Commissione». Insomma, incidente chiuso per lei, o quasi.

Nel frattempo comunque lunedì la commissione europea dovrebbe sbloccare la seconda tranche del Pnrr, una rata da 21 miliardi di euro. I 45 traguardi e obiettivi previsti sono stati conseguiti e perciò arriverà il via libera. La verifica dell'esecutivo europeo, rispetto all'ok alla prima tranche, è stata molto più lunga, durando circa tre mesi. Questo perché rispetto ai sì concessi agli Stati membri per i target del primo semestre, le procedure di controllo si fanno via via più tecniche e quindi anche più meticolose. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-56%, 7-1%



La frase sotto accusa

“



*Se l'Italia andasse
in una direzione
difficile abbiamo
gli strumenti per
intervenire come già
verso Polonia
e Ungheria*

URSULA VON DER LEYEN
PRESIDENTE COMMISSIONE UE

”



ANSA/MAXIMO PERCOSSI/ANSA



Peso: 1-3%, 6-56%, 7-1%



Ergastolo ostativo

Su Parlamento incombe
la tagliola della Consulta

Servizio a pagina 2



Al QdS parla Ferraresi (M5s), primo firmatario del ddl mai approvato

“Ergastolo ostativo, su Parlamento incombe la tagliola della Consulta”

“Veti incrociati dei partiti, ora si dovrà ricominciare daccapo l'iter”

ROMA - Le lentezze burocratiche e i veti incrociati della politica hanno provocato di fatto la mancata approvazione di molti disegni di legge nazionali il cui iter era in corso proprio al momento della caduta del governo Draghi.

Tra le incompiute di questa legislatura vi è la riforma della disciplina che riguarda l'ergastolo ostativo, un particolare tipo di regime penitenziario previsto dall'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario che esclude dall'applicabilità dei benefici penitenziari (tra cui la libertà condizionale) gli autori di taluni reati particolarmente gravi elencati al comma 1 della medesima disposizione, “ove il soggetto condannato non collabori con la giustizia o tale collaborazione sia impossibile o irrilevante”.

A suo tempo la questione di legittimità costituzionale era stata sollevata dalla Corte di cassazione, prima sezione penale e la Corte Costituzionale aveva sollecitato

un intervento legislativo del Parlamento ritenendo l'attuale disciplina dell'ergastolo ostativo “in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione” (e dunque con il principio della funzione rieducativa della pena e dell'uguaglianza di fronte alla legge) e con “l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo”, visto che fa della collaborazione “l'unico modo per il mafioso condannato di recuperare la libertà”.

La decisione critica della Consulta sull'ergastolo ostativo non era giunta però inaspettata: anche in due pareri resi dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, quando ancora a guidarlo era Alfonso Bonafede, si evidenziavano le “notevoli possibilità” che la questione di costituzionalità fosse accolta. La Consulta, nella riunione del maggio scorso, aveva però dato un “ultimatum” al Parlamento: l'8 novembre di quest'anno.

Con la chiusura anticipata della legislatura romana i giochi si sono inevitabilmente complicati. Il *Quotidiano di Sicilia* ha sentito il parere del deputato M5s alla Camera, Vittorio Ferraresi, primo firmatario del ddl n. 3106, documento che insieme ad altri 3 (nn. 1951, 3184 e 3315) è andato a com-

porre il ddl finale n. 2574. Ferraresi si è detto amareggiato di quanto accaduto.

“La proposta era stata già approvata alla Camera dei Deputati – ha detto il parlamentare – dopo un anno di discussione ed approfondimento, il Senato l'ha tenuta qualche mese senza esitarla. Tra l'altro c'era la possibilità di arrivare al voto se i partiti si fossero accordati all'unanimità per discuterla, anche a camere sciolte. Purtroppo per veti incrociati di alcuni partiti non si è potuto discuterla. A breve, con la fine della legislatura, la proposta di legge decadrà. Con la nuova legislatura che si verrà a formare, ripartirà tutto da zero, ma con una tagliola della Consulta che sarà molto breve, perché i termini richiesti per l'esame di questa legge scadono l'8 novembre di quest'anno. Arrivati a quella data, la Consulta potrà decidere da sola su questa



Peso: 1-2%, 2-46%



materia o dare ulteriore tempo al Parlamento”.

In tutto sono 1.271 i detenuti all'ergastolo ostativo. Non sono tutti mafiosi, ma anche terroristi e condannati per reati particolarmente gravi. Tra loro ci sono Giovanni Riina, figlio del capo dei capi di Costa Nostra e Leoluca Bagarella, finito in carcere nel 1995. Ma anche Michele Zagaria, capo clan dei Casalesi e Giovanni Strangio, affiliato alla 'ndrangheta arrestato nel 2009. Ferraresi l'ha definita una situazione incresciosa ed incredibile: “La questione era già chiusa e avremmo potuto avere una legge, che la Consulta

avrebbe comunque valutato, ma che sarebbe stata un tema importante per la legalità e per i cittadini. Era una azione in linea con le idee di Falcone e Borsellino. Ora speriamo che il nuovo Parlamento che verrà a formarsi sia in linea con questi pensieri e mantenga una linea altrettanto dura come era la nostra per non correre il rischio di rendere facile l'uscita dal carcere dei boss mafiosi. Il rischio lo avremo se la Corte dichiarerà la legge attualmente in vigore incostituzionale senza tenere conto del voto del Parlamento”.

Raffaella Pessina

ULTIMATUM SCADE L'8 NOVEMBRE

“I termini richiesti per l'esame della legge di riforma della disciplina dell'ergastolo ostativo scadono l'8 novembre di quest'anno. Arrivati a quella data, la Consulta potrà decidere da sola su questa materia o dare ulteriore tempo al Parlamento”.

ECCO PERCHÉ È INCOSTITUZIONALE

La Corte Costituzionale ritiene l'attuale disciplina “in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione” (funzione rieducativa della pena e uguaglianza di fronte alla legge) e con “l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo”, visto che fa della collaborazione “l'unico modo per il mafioso condannato di recuperare la libertà”.



Vittorio Ferraresi



Silvana Sciarra



Peso: 1-2%, 2-46%



Gli appelli ai giovani e l'abitudine a dimenticarli presto

In vista del voto/1

Alessandro Rosina

Se la politica non si interessa dei giovani è difficile che i giovani si interessino della politica. Ma se i giovani non si occupano della politica, è difficile che il Paese possa cambiare e investire in modo più solido sul proprio futuro.

I dati dell'indebolimento del ruolo e delle prerogative delle nuove generazioni, elezione dopo elezione, sono ben noti. Nello stesso report del Ministero dell'Economia e delle Finanze dal titolo «La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del PNRR per migliorarla» è riconosciuto che «nelle classifiche internazionali l'Italia figura agli ultimi posti per un ampio divario intergenerazionale e per la scarsa mobilità sociale».

Ecco allora che una politica usualmente disattenta nei confronti dei giovani e delle loro istanze, torna improvvisamente a occuparsene quando ha bisogno di raccogliere il loro consenso. Ancor più è accaduto in questa tornata elettorale che vede il peso giovanile aumentato dall'abbassamento a 18 anni dell'età minima per il voto al Senato. Non è però facile in poco tempo superare un sistema stratificato nel tempo di sfiducia, diffidenza, disaffezione. Presentarsi su Tik Tok, bussando virtualmente a casa loro, senza essersi mai fatti vedere prima da quelle parti, non suscita una grande impressione. L'autoironia, a quel punto, diventa l'unica strategia possibile, usata infatti sia da Berlusconi che da Renzi nel loro primo approccio con tale social. Ma anche così il risultato è tutt'altro che garantito.

I membri delle nuove generazioni sono un materiale umano particolare con una triplice differenza rispetto ai più maturi. La prima è che si trovano in una fase diversa della vita, con specifiche preferenze e aspettative. La seconda è che sono giovani in modo diverso da come lo sono stati gli attuali adulti. La terza è che vogliono anche apparire ed essere diversi. Ed è per questo che funzionano sempre meno iniziative e progetti calati dall'alto senza averli coinvolti (non solo nella politica, ma anche in ambito economico e sociale). C'è anche diffidenza rispetto ai coetanei cooptati dagli adulti quando, anziché differenziarsi e portare la propria scomoda novità, imitano stili e contenuti della vecchia politica.

Ben vengano i politici che cercano di confrontarsi con i linguaggi delle nuove generazioni e si impegnano a mettere in lista i giovani ad essi più vicini, ma è il come lo si fa a fare la differenza e che rischia di aumentare la diffidenza quando appare strumentale e improvvisato. Ci sono poi i contenuti, ovvero quello che partiti e movimenti promettono in cambio del voto. Dopo aver prima costruito il



Peso:21%

programma assicurando la parte tradizionale del proprio elettorato, i partiti si sono poi preoccupati anche del voto degli indecisi e di quello dei giovani.

Il Movimento 5 stelle fin dalla nascita si è orientato verso le nuove generazioni. Da un lato, l'aver governato lo ha reso, nella percezione pubblica, parte integrante del sistema politico italiano. D'altro lato, aver causato la crisi facendo cadere il governo Draghi, mentre era impegnato a dare concretezza ai progetti finanziati con Next generation Eu, ne ha eroso un po' l'affidabilità.

Le altre forze politiche hanno meno strategie consolidate di coinvolgimento ampio di tale fascia della popolazione. Per recuperare hanno, quasi tutte, inserito nel programma un capitolo specifico sui giovani.

Al di là delle modalità con cui si è cercata (con più o meno efficacia) la loro attenzione e al di là delle proposte (più o meno condivisibili) direttamente ad essi rivolte, va apprezzato il tentativo della politica di andare incontro alle nuove generazioni. Temiamo però già di sapere come andrà a finire: da lunedì 26 settembre la presenza su Tik Tok dei politici si diraderà e le promesse presenti nei programmi passeranno in secondo piano. Dopo il voto i giovani non servono più. Finora è sempre andata così.

Ma questo può cambiare quanto più gli appartenenti alla Generazione Zeta e i Millennials andranno domani a votare e faranno sentire la propria voce. Più si recheranno alle urne e più sarà difficile per la politica e per chi andrà al Governo dimenticarsi di loro. E, in ogni caso, la partecipazione attiva non si esaurisce con il voto, deve continuare pretendendo che il dialogo e l'attenzione verso la propria generazione continui e che quanto promesso venga effettivamente realizzato. Non basta solo percepirsi come differenti, è importante anche cercare di fare la differenza, con e oltre il voto.

📍@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%



L'economia del Papa e la richiesta di una svolta vera

Paradigmi sociali

padre Enzo Fortunato

Era il primo maggio del 2019 quando Papa Francesco convocò ad Assisi per la prima volta i giovani sotto i 35 anni con il compito di «rianimare, riparare e rispondere a una nuova economia». Da allora abbiamo attraversato quattro crisi: quella economica e quella pandemica, quella climatica e quella bellica. Con un comune denominatore:

il Dio Denaro. Ma l'affermazione del Papa che ha fatto da detonatore fu «questa economia uccide». The «Economy of Francesco», la manifestazione che per tre giorni sta coinvolgendo mille giovani provenienti da tutto il mondo, prova a ripensare un nuovo modello sociale a misura d'uomo. Attesissimo è l'intervento di Papa Francesco. L'evento si concentra sul racconto delle idee ed esperienze nate in questi tre anni di lavoro. Tra i relatori la scienziata, ambientalista e attivista indiana Vandana Shiva, l'economista statunitense Jeffrey Sachs e l'inglese Kate Raworth. E ancora Gaël Giraud sacerdote gesuita francese che è stato capo economista dell'Agenzia francese per lo sviluppo, e Stefano Zamagni. Proprio quest'ultimo, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ha in più riprese sottolineato l'importanza di una nuova visione economico-sociale. Perché di una visione (parola che deriva da quella greca "idea") si ha bisogno e non di navigare a vista. Le crisi, d'altra parte, sono occasioni di disvelamento: ci consentono di rivelare aspetti della realtà finora rimasti sotto traccia. Questa visione prende le mosse da una critica all'economia che confonde crescita con sviluppo. La crescita è soltanto una delle tre

dimensioni dello sviluppo umano, a cui si aggiungono la dimensione socio-relazionale e la dimensione spirituale. Un modello di sviluppo umano integrale vuol dire concepire il funzionamento della società, e in particolare dell'economia, in maniera tale che queste tre dimensioni procedano in maniera armonica. Se invece consideriamo solo la crescita, otteniamo i risultati che conosciamo, senza un adeguato miglioramento della condizione di vita e del benessere delle persone. La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti. Prezzo del pane alle stelle, caro

bollette di gas, luce ed acqua, beni primari che mancano e le persone che non arrivano a fine giornata (sono migliaia le lettere d'aiuto che



Peso:22%

ricevo). Un allarme che arriva, sempre più pressante, dai centri Caritas. Le strade da seguire potrebbero essere tante. Il Manifesto di Assisi, ispirato alla «Laudato Si'» e allo spirito francescano è un possibile percorso. Nel lanciare il Manifesto con l'amico Ermete Realacci, presidente di Symbola, ricordavamo come la sobrietà non si oppone allo sviluppo ma è diventata la sua condizione. Resta un dato di fatto: il Papa si sta rivolgendo ai giovani. Perché? Si tratta di una critica ai sistemi di potere finanziario che soffocano e uccidono l'economia reale. Il successore di Pietro ha spesso ricordato come la gioventù è chiamata ad avere il coraggio di ribellarsi e di andare controcorrente. E i giovani stanno già dimostrando come una nuova economia è possibile. Sarebbero troppi gli esempi per darne conto qui, e rimando all'evento che si terrà il 3 ottobre alla Luiss, che oltre ai promotori del Manifesto ci permetterà di ascoltare le testimonianze dei giovani imprenditori che si stanno sporcando le mani. Ma possiamo citare la start up Hoc Lab Tech di nel campo della moda, in grado di trasferire il modello direttamente su carta, eliminando la produzione di stampi, incoraggiando la produzione di tessuti realizzati con materie naturali e derivate dal recupero degli scarti. I giovani sono impegnati anche in grandi società come Eni che da tempo lavora per sviluppare risorse energetiche a basso impatto. In 11 Paesi Eni vende la totalità della produzione per alimentare il mercato locale. In questo modo l'azienda si assume il peso, anche economico, di puntare al valore anziché al semplice profitto divenendo così patrimonio della comunità. La nuova compagnia aerea Ita, da parte sua, mette in atto un programma di inclusione per le persone affette da autismo. Ferrovie dello Stato è impegnata su diverse iniziative sul riciclo. Esempi di grandi aziende e piccole start up con la consapevolezza francescana che nulla è grande dinanzi a Dio ma tutto ugualmente degno. «Io lavoravo con le mie mani e voglio che tutti lavorino... un lavoro che si conviene all'onestà»: è il grido di Francesco ieri, di Papa Francesco oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO DI ASSISI EVIDENZIA VISIONI DIVERSE SULLA CRESCITA, UN INCONTRO ALLA LUISS SULLE BUONE PRATICHE



Peso:22%



IL PROBLEMA DEL VINCITORE GOVERNARE E TENERE IL CONSENSO

Dopo il voto Un approccio manageriale alla politica sembra considerare le «cose da fare» come un catalogo predeterminato e oggettivo e non l'esito di giudizi di valore, di scelte di campo

di **Alberto Mingardi**

La principale virtù della democrazia risiede nel rendere quello del politico un lavoro precario. Le decisioni che emergono dal processo democratico sono rinegoziabili: basta attendere l'elezione successiva. Quando però il sistema politico non riesce a prendere decisioni, gli esiti sono paradossali. Nel nostro Paese, per esempio, le elezioni sono diventate straordinariamente prevedibili: vince chi non ha governato prima. L'entusiasmo tende a tramutarsi in disillusione: in buona sostanza, prendere il 30 per cento dei voti è il primo passo verso prenderne il 12.

Se domani gli italiani voteranno come suggeriscono i sondaggi, dalle urne uscirà un vincitore netto, che dal giorno dopo avrà per le mani un problema all'apparenza irrisolvibile: governare e nello stesso tempo conservare il proprio consenso. La situazione nella quale il nuovo esecutivo verrà costituito non è delle più propizie: crisi energetica, inflazione, guerra, un certo scetticismo dei nostri maggiori partner (basti pensare ai siluri lanciati dall'amministrazione Usa) sulla nuova maggioranza sono vincoli potenti, che non potranno essere ignorati.

L'esperienza del centrodestra degli anni passati purtroppo non è d'aiuto. L'onestà intellettuale e il senno di poi dovrebbero farci ammettere che i governi Berlusconi sono innocenti delle nequizie di

cui li hanno accusati i più pugnaci detrattori del Cavaliere. Ma, al di là di come abbiano amministrato, sorprende ancor oggi lo iato fra promesse e realizzazioni. In campagna elettorale, il capo di Forza Italia annunciava l'imminente rivoluzione nei rapporti fra cittadino e Stato. L'attività di governo diventava però una guerra di logoramento contro i grandi commi della Pubblica amministrazione, condotta con le loro stesse armi. I successi ottenuti in quella guerra, nel migliore dei casi, sono rimasti invisibili all'elettore comune.

Da allora decidere è diventato ancora più difficile: pensiamo a quante volte Parlamento e partiti si sono avvitati, negli ultimi mesi, persino su questioni come le nomine, che sono il sale della loro attività. Ruggini e lungaggini sono ormai talmente emblematiche della nostra democrazia che persino il discorso politico è cambiato. Oggi i nostri politici tendono ad accusarsi meno di aver preso le decisioni sbagliate, che di non essere riusciti a realizzare, per esempio, le opere infrastrutturali che servono all'Italia.

È un approccio manageriale alla politica, che sembra considerare le «cose da fare» come un catalogo predeterminato e oggettivo e non invece l'esito di giudizi di valore, di scelte di campo.

Il prossimo premier dovrà destreggiarsi in una congiuntura complessa, ma non potrà pensare di distinguersi dagli altri per la capacità di «execution». Non solo perché arriva dopo Draghi. Ma perché momenti di tensione e di difficoltà economica chiamano in causa le questioni fondamentali. Vogliamo la sussidiarietà o lo Sta-

to provvidenza? Ci interessa tornare a creare ricchezza o siamo preoccupati del modo in cui viene distribuita?

Il nuovo governo dovrà giocare la carta che in campagna elettorale è rimasta coperta: quella delle riforme. Per riprendere a crescere, non si può più continuare a eludere la necessità di ripulire e semplificare il fisco italiano. Riaffermare e potenziare l'autonomia scolastica, consentendo ai dirigenti scolastici di mettere becco nella scelta del corpo docente, avrebbe effetti sul tasso di crescita più rilevanti di qualsiasi riforma delle spiagge.

Le sconfitte referendarie non possono essere un pretesto per non discutere di riforme istituzionali: ma avendo in testa obiettivi, non solo per alzare bandierine identitarie.

Altrimenti il rischio è quello di non uscire più dallo schema dell'altalena fra il 30 e il 12 per cento. Che è solo un altro sintomo della comprensibile disaffezione delle persone. Le quali votano e partecipano se percepiscono differenze sui valori di fondo, non per scegliere l'autista verso una meta sulla quale non possono mettere becco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carta coperta
Il nuovo governo dovrà giocare sul fronte rimasto ai margini della campagna: quello delle riforme



Peso:41%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 24/09/22

Edizione del:24/09/22

Estratto da pag.:44

Foglio:2/2

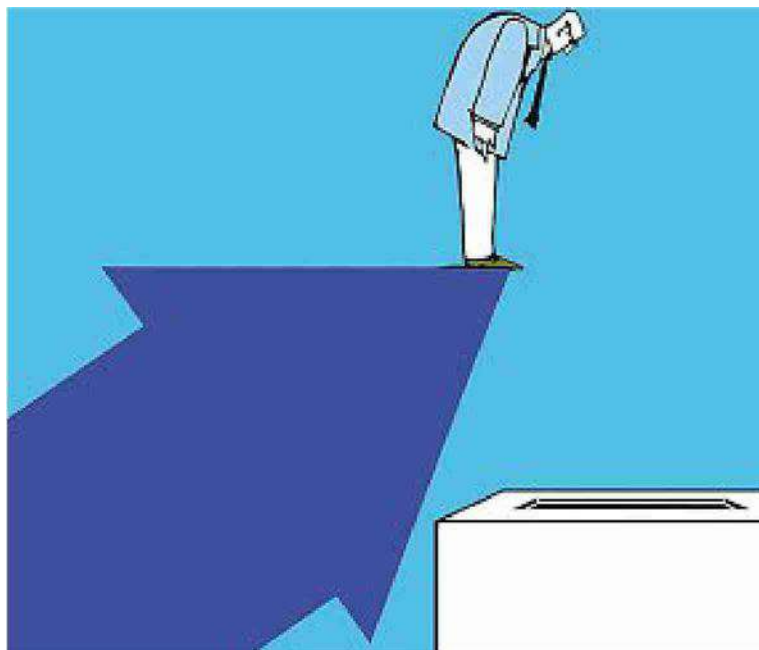


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:41%

EDITORIALI E COMMENTI



L'intervento

Quali modifiche al Pnrr

di Francesco Giavazzi

Caro Direttore, ho letto con attenzione l'articolo di Tito Boeri e Roberto Perotti intitolato "Il tabù del Pnrr", pubblicato ieri su *Repubblica*, rispetto al quale ritengo necessarie alcune sottolineature.

Il governo italiano ha firmato con la Commissione europea chiari impegni, definiti nei dettagli. Sia impegni che gli autori definiscono "faraonici" e che riguardano per lo più tratte di rete ferroviaria che Rfi aveva già avviato, come l'alta velocità al Sud o la tratta Milano-Venezia, e che spesso mirano a ridurre divari di servizio presenti da decenni nel Paese; sia numerosissimi impegni anche minuti, che spaziano dagli asili nido, alle periferie, alle palestre e alle mense scolastiche; dal ciclo dei rifiuti, all'intera gestione dei servizi idrici; dalla nuova rete di assistenza sanitaria territoriale, alla impegnativa sfida della formazione e delle politiche attive sul lavoro. Quindi non solo progetti "faraonici" che in realtà si stanno rivelando i meno problematici. Inoltre sono già presenti in bilancio le risorse necessarie per garantire il funzionamento e il mantenimento delle nuove infrastrutture, come auspicato dagli autori: per le maestre dei nuovi asili nido o per gli infermieri delle nuove strutture della salute territoriale, ad esempio.

Il Pnrr prevede anche numerosi impegni di riforma. Uno dei più controversi in questi giorni riguarda la scuola, con la definizione di un nuovo sistema di formazione per l'accesso alla carriera degli insegnanti, con un percorso specifico post-laurea centrato sui "metodi di insegnamento", in modo tale che i docenti, oltre alle materie di elezione, imparino anche ad insegnare. Oppure l'introduzione di percorsi di formazione durante la loro vita professionale che prevedono un incremento di remunerazione per quei docenti che si sottoporranno a cicli di formazione, con una valutazione finale anche del risultato didattico. Su entrambi questi temi si sono manifestate e si stanno manifestando pressioni sindacali che tentano di impedire l'innovazione – comportamenti, è bene ricordarlo, che metterebbero a rischio la valutazione positiva da parte della Commissione europea e di conseguenza l'ottenimento delle risorse del

Piano.

Un'altra riforma riguarda il completamento del servizio idrico integrato, con il superamento delle gestioni in economia che in molti Comuni del Sud si traducono in un livello di investimenti inadeguato e contribuiscono al degrado della rete di distribuzione con il risultato di elevatissime percentuali di acqua persa.

Questo piano può essere modificato? Ricordiamoci che abbiamo firmato un contratto con un'istituzione, l'Ue, che si è assunta parte della spesa, in parte direttamente, in parte di fatto tramite una garanzia. Le modifiche devono quindi essere apportate in coerenza con quel contratto. Violarlo unilateralmente non è possibile. Anche perché il contratto (vedi e.g. l'articolo 21) già prevede come e in che condizioni il piano possa essere modificato. Un esempio specifico è la misura che prevede la sostituzione dei trattori agricoli con macchine elettriche; poiché queste oggi ancora non esistono, né ve ne saranno nei prossimi 4-5 anni, questa misura potrà essere modificata, con il vincolo che le risorse rimangano assegnate a progetti di transizione verde in agricoltura. Oppure, gli aggiornamenti legati all'aumento dei prezzi, già riconosciuti dalla Commissione europea come causa per una possibile proposta di revisione: possiamo ad esempio acquistare un numero inferiore di mezzi di trasporto elettrici, se le risorse destinate a quella finalità non bastano più a garantire i risultati su cui ci siamo impegnati. Vi sono poi i 30 miliardi aggiunti al Pnrr dal bilancio nazionale, sui quali siamo ovviamente liberi di fare quello che vogliamo.

Insomma, alcune cose le hanno capite anche i critici del Pnrr; interventi che a parere degli autori sono mancanti, invece ci sono. Siamo al punto, entrando nel terzo anno del piano, in cui per essere efficaci bisogna essere precisi e puntuali.

Francesco Giavazzi è consigliere economico del presidente del Consiglio



Peso:28%